

GIOVEDÌ
27
MARZO
1975

Lire 150

LOTTA CONTINUA



Agonia dei regimi-fantoccio di Lon Nol e Thieu E' caduta Hue, gli americani sgomberano Da Nang

Thieu chiama alle armi i ragazzini e ordina a truppe inesistenti di respingere il nemico - In Cambogia cadono 4 postazioni difensive intorno a Phnom Penh - Navi americane nelle acque indocinesi



Hue è stata abbandonata dalle truppe di Thieu: nel 1968, durante l'offensiva del Tet, la città era stata liberata dal FLN. Nella foto, un attacco dei partigiani alle postazioni difensive della città nel '68.

Hue, Danang, Quang Try, le città ce nel 1968 furono al centro della grande offensiva delle forze popolari, sono nuovamente al centro degli avvenimenti del Vietnam: le truppe fantoccio nella loro ritirata disordinata verso Sud, hanno aperto il varco alle forze partigiane.

La città di Hue, capitale del Vietnam prima dell'occupazione coloniale francese, è da mercoledì « virtualmente in mano alle forze comuniste » riferisce la France-Presse, mentre le truppe sudvietnamite in ritirata non hanno ancora raggiunto le basi al Sud. La maggior parte dei Rangers che difendevano la città mancano tuttora all'appello dei loro comandi ed i contatti radio con le loro basi sono interrotti.

Gli imperialisti americani appaiono sensibilmente preoccupati per le sorti del loro fantoccio Thieu; il presidente Ford ha deciso martedì di inviare d'urgenza in Sud Vietnam il gen. Frederick Weyand, capo di stato maggiore dell'esercito americano per esaminare la situazione dopo la sconfitta delle truppe di Thieu. Gli stessi americani stanno sgomberando con aerei di linea « private » (leggi CIA) lo straordinario numero di « consiglieri » americani presenti in violazione degli accordi di Parigi, nella base di Danang, che da ieri è sottoposta ai bombardamenti con razzi da parte del FLN.

A Saigon il boia Thieu ha deciso di chiamare alle armi la classe 1958, i ragazzi di 17 anni — richiama alla memoria gli ultimi giorni di Hitler, che rinchiuso nel bunker a Berlino, mandava al massacro i quattordicenni e dichiarava, con l'Armata Rossa alle porte della città: « Resisteremo fino all'ultimo » — ed ha invitato tutte le forze di destra ad entrare in un governo di « unità nazionale », che potrebbe essere chiamato a

buon diritto un governo di « disperazione nazionale ». Il boia, che non ha nessuna intenzione di abbandonare la sua carica, costì quel che costì, ha dimesso oggi un comunicato nel quale ordina all'esercito fantoccio « a partire da oggi d'arrestare il nemico, di difendere fino all'ultimo uomo le posizioni e l'attuale linea del fronte, di attaccare e distruggere il nemico ». A chi Thieu avrà dato questo ordine? Alle stesse truppe che in questo momento si trovano bloccate sugli altipiani centrali, disperse nelle foreste, oppure passate armi e bagagli al Fronte e al GRP?

In Cambogia la situazione militare registra nuovi successi dei partigiani kmerni: altre 2 posizioni governative del perimetro di Phnom Penh sono cadute in mano alle forze del FUNK, e anche nel settore nord-orientale i fantocci hanno dovuto abbandonare ieri 2 postazioni avanzate.

Ma più che sul terreno militare — dove da giorni il fatto più saliente da registrare è la lenta agonia di Phnom Penh assediata dalle forze popolari — è sul terreno politico che emerge la sicurezza e la forza con cui i compagni cambogiani guardano alle prospettive della loro lotta contro il governo fantoccio dell'imperialismo del traditore Lon Nol. I « 7 traditori », Lon Nol in testa, trafficano accomodamenti governativi per poter trattare « onorevolmente » con il Grunk (il governo rivoluzionario kmerni); ma la risposta del Grunk è sempre più chiara. Il principe Norodom Sihanuk ha dichiarato ieri a Pechino che il tentativo di imporre un governo di unità nazionale è « un insulto imperdonabile dell'imperialismo americano insulsa la memoria dei patriotti che hanno sacrificato ».

(Continua a pag. 6)

I disoccupati ai cancelli della FIAT di Cassino

CASSINO, 26 — Questa mattina 130 disoccupati di Piè di Monte S. Germano e 100 di Aquino, vicino a Cassino, hanno occupato l'ufficio di collocamento. La Fiat di Cassino vuole aumentare la produzione della 126 e per farlo ha richiesto ben 700 trasferimenti di operai della Fiat di Torino e sole 150 assunzioni. I compagni che hanno occupato il collocamento vogliono che tutti gli 850 nuovi posti vengano invece dati ai disoccupati della zona senza trasferimenti.

Alcuni di loro sono anche andati davanti ai cancelli della Fiat per discutere con gli operai.

Nel capannelli, si diceva che la Fiat deve rispettare le 3.000 nuove assunzioni previste con l'accordo del '74 anche perché i ritmi in fabbrica devono diminuire.

L'Espresso: le rivelazioni di Lotta Continua su Wintex 75 sono esatte

Il settimanale L'Espresso, in edicola oggi, è il primo giornale a riprendere le nostre rivelazioni sulla natura e gli scopi dell'esercitazione Wintex '75, conclusasi di recente. L'Espresso riconosce che le informazioni riportate sul nostro quotidiano sono « essenzialmente esatte ». Come si ricorderà, l'esercitazione — durante la quale sono avvenuti i due tentativi di colpo di stato ad Atene e a Lisbona — prevedeva la guerra con la Jugoslavia e l'impiego massiccio dell'esercito contro movimenti popolari in tutto il paese. L'Espresso domanda all'onorevole Guadagni, Psi, presidente della Commissione Difesa della Camera se questo piano, rispetto al « fronte interno », non costituisca una prova generale per un eventuale colpo di stato. La risposta è candida: « Non è il caso di preoccuparsi di esercitazioni di questo genere... è ovvio che i comandi Nato tengono conto di sabotaggi e diserzioni... ».

I COMUNISTI, IL PCI E IL PORTOGALLO

La questione portoghese agisce sempre di più come la cartina di tornasole delle contraddizioni esplosive che si sono venute accumulando nel movimento revisionista internazionale. Di queste tensioni, caratterizzate da una parte dalle diverse relazioni col PCUS e la sua linea internazionale, dall'altra dai problemi nuovi e spesso drammatici che l'evoluzione della crisi borghese e la pressione dell'iniziativa di massa rovescia sulla direzione dei partiti comunisti « ortodossi » nelle diverse situazioni nazionali, il PCI è l'espressione più fittamente. La sua linea, senza paragoni nel resto d'Europa, di esplicita adesione atlantica e « occidentale », ne riduce paradossalmente la stessa forza di resistenza e di autonomia nei confronti del socialimperialismo sovietico, e nello stesso tempo ne caccia in un vicolo cieco la possibilità di previsione e di iniziativa politica. Di questa impotenza è esemplare la relazione di Berlinguer, nella grottesca oscillazione fra la pratica dell'accettazione della NATO e l'utopia del « governo del mondo ». La risposta che lo stesso Berlinguer ha cercato di dare alla ipocrita domanda dello americano La Malfa (« perché non fate come Mao o come la Jugoslavia? ») ne è una conferma. Si vorrebbe, ha detto Berlinguer, che noi sabotassimo la distensione mondiale, come fa la Cina? Ed ha aggiunto: si vorrebbe che, come la Jugoslavia, seguissimo una politica internazionale di non allineamento? Per quale ragione ciò non dovrebbe avvenire, Berlinguer non l'ha detto. Per quale ragione la sinistra italiana dovrebbe rifiutare una linea internazionale di effettiva autonomia e di neutralità attiva, l'unica capace di rovesciare la soggezione imperialista e di offrire un'alternativa alla crisi dell'imperialismo e della NATO nella zona del Mediterraneo, come nel resto del mondo, Berlinguer non lo spiega né potrebbe spiegarlo.

per noi nel delicato e complesso lavoro che ci impegna in questo momento ». L'Unità balbetta un commento in cui ricorda la propria « simpatia e affetto profondo per i compagni portoghesi ».

L'imbarazzo è tale, che la stessa Unità dedica la terza pagina a una intervista col segretario del PC spagnolo, Carrillo, il quale si incarica di dare una mano alla vacillante posizione del PCI tornando un'analisi della « svolta di regime » in Spagna in termini di compromesso storico e di « convergenza con le stesse forze neocapitalistiche », e assicurando che, per quanto riguarda la Spagna « nessuna forza politica, di sinistra e di destra, dovrà essere privata della possibilità di battersi sul terreno della democrazia ». Promessa perlomeno un po' avventata. Carrillo è alla testa di un partito comunista apertamente rimbrottato dal PCUS per le sue « aperture » [è di qualche tempo fa il tentativo dei sovietici di contrapporre a Carrillo un partito che facesse capo ai cani da guardia stalinisti del PC spagnolo, a somiglianza di ciò che è avvenuto per i due PC greci]. Lo stesso Carrillo ha preferito presenziare in Portogallo al congresso del Partito Socialista di Soares, e non a quello del PCP.

La disgregazione della compattezza dei partiti comunisti ufficiali si manifesta dunque come una dislocazione lungo il versante di un più rigido allineamento al socialimperialismo sovietico, e il versante opposto di una relativa dissociazione dalla direzione del PCUS in direzione di una linea più tradizionalmente socialdemocratica. Nell'una come nell'altra ipotesi, il comunismo è assente; ma il comunismo è presente nell'iniziativa rivoluzionaria della classe operaia e delle grandi masse proletarie che la crisi dell'imperialismo subisce e moltiplica. In Portogallo si sviluppa un processo rivoluzionario. Un processo « specifico », come sottolineano i compagni portoghesi, con buona ragione — anche se è ora di capire che ogni processo rivoluzionario è « specifico », salvo che si creda all'esistenza di uno schema « puro » di processo rivoluzionario, che è una pura fantasia. Specifico è il rapporto che si è sviluppato nel processo portoghese tra lotta di liberazione dei popoli delle ex colonie, sconfitta militare, disgregazione dell'apparato statale, ruolo di forze nuove, come il MFA, liberate dalla disfatta del regime statale, e infine la dirompente iniziativa autonoma di una classe operaia strutturalmente debole ma politicamente forte e capace di egemonia. Ma tutt'altro che « specifiche » sono le lezioni e i problemi che il processo portoghese solleva, e che riguardano direttamente ogni processo rivoluzionario: la questione del rapporto fra iniziativa di classe e disgregazione del regime statale; la questione della forza e del potere militare; la questione della democrazia e della dittatura proletaria; la questione delle scelte internazionali e dell'autonomia antimperialista. La partita che si gioca in Portogallo (e domani in Spagna) è la stessa che si gioca da noi; e lo stesso sviluppo della lotta di classe nel nostro paese è una condizione determinante per lo sviluppo della lotta internazionale. In Portogallo, a differenza che in Cile, il processo rivoluzionario sta ponendo positivamente — fra contraddizioni —

(Continua a pag. 6)

Kissinger: «non infierite...»

Il segretario di stato americano Kissinger ha presentato ieri ai giornalisti un bilancio della sua disastrosa missione in Medio Oriente, e delle disfatte della politica americana nelle varie parti del globo. Parlando del Medio Oriente, ha supplicato la stampa di non « lasciarsi

andare alle recriminazioni », per non compromettere ancor più il prestigio americano (ed il suo personale) agli occhi del mondo « in questo momento di grave pericolo per la pace ». « Siamo pronti a collaborare con l'Unione Sovietica e a partecipare alla Conferenza di Ginevra per il Medio Oriente », ha aggiunto Henry Kissinger confessando così il completo fallimento di tutta la sua politica dalla guerra di ottobre ad oggi, intesa a impedire e sabotare appunto la Conferenza di Ginevra. Di questo fallimento ha poi attribuito la responsabilità al Portogallo, al Vietnam, alla Cambogia, alla Grecia e alla Turchia. Gli avvenimenti in questi paesi — ha spiegato Kissinger con faccia

di bronzo — nel momento in cui si svolgevano i negoziati per un accordo tra Israele e l'Egitto, « hanno certamente avuto un peso sulla conclusione negativa della mia missione ».

A proposito del Sud Est asiatico ha poi aggiunto che « se gli Stati Uniti non aiutano materialmente quei paesi che non sono in grado di difendersi da soli, grossi cambiamenti si produrranno nella politica estera di altri paesi non solo in Asia, ma anche nell'America Latina ». Il boia dei due mondi ha concluso con una fosca previsione sui destini della civiltà, a causa delle probabili pressioni dei paesi produttori di petrolio dopo il fallimento americano in Medio Oriente, e della possibilità di una nuova guerra.

Unità della VI flotta americana a Brindisi

BRINDISI, 26 — Nella notte tra lunedì e martedì sono arrivate nel porto di Brindisi alcune navi della VI flotta USA. Si tratta di tre porta elicotteri, una nave trasporto truppe e una nave tutto ponte, che porta elicotteri ed aerei a decollo verticale.

Non è la prima volta che una cosa del genere avviene a Brindisi. L'estate scorsa, nei giorni caldi della crisi di Cipro, nel porto sostavano, pronte a partire, numerose navi americane.

Truppe USA sbarcate in Spagna?

7.000 soldati americani sono sbarcati a Rota, in Spagna? La notizia, diffusa dal quotidiano « El correo de Andalucía » è stata prontamente smentita sia dal governo spagnolo che dall'ambasciata USA a Madrid. Fatto certo è che la VI flotta è intanto ancorata al largo delle isole Baleari, in « visita d'amicizia ». Voci e visite che coincidono, stranamente, con i fatti portoghesi da una parte e la crisi della politica estera americana in Medio Oriente dall'altra.

ORDINE PUBBLICO: DIETRO IL RICATTO ESASPERATO DELLA CRISI

Un blocco di leggi anticostituzionali da far invidia al ministro Rocco

Licenza di uccidere, fermo e impunità assicurata per le forze dell'ordine - Il sindacato di polizia deve essere un capitolo chiuso - La terza tappa del vertice dopo un tentativo fallito di accordo - Fanfani e i caporali del PSDI non accettano « compromessi »

ROMA, 26 — Per il tarlo pomeriggio di oggi è stata fissata la terza puntata del vertice governativo sull'ordine pubblico. Questa mattina Moro ha condotto un supplemento di trattative con De Martino e i democristiani Piccoli e Ruffini.

Contemporaneamente il ministro della giustizia Reale si incontrava con i rappresentanti dei quattro partiti di maggioranza per arrivare a una ipotesi di accordo sul progetto di legge da lui elaborato, del quale sono totalmente soddisfatti democristiani e socialisti, mentre i

socialisti avevano espresso « riserve ». A quanto pare, la riunione si è conclusa proponendo « ipotesi alternative di soluzione » su alcuni dei punti controversi, sui quali dovrà pronunciarsi definitivamente il vertice di questa sera, a meno che non si arrivi a un ennesimo rinvio, di cui già si è parlato, a dopo Pasqua.

Rispetto al progetto Reale, il più mostruoso blocco di norme antidemocratiche e repressive che un governo abbia mai elaborato dopo il codice Rocco, le « riserve » socialisti riguardano l'articolo

sull'uso delle armi, ovvero sulla licenza di uccidere per le forze di polizia; quello che prevede un aumento gravissimo delle pene per i reati commessi contro gli appartenenti alle forze dell'ordine; e le misure preventive del fermo giudiziario.

Mentre la stampa « democratica » preme per un accordo che salvi il governo sorvolando totalmente sul carattere ferocemente reazionario delle proposte governative, De Martino e i suoi appaiono preoccupati principalmente di allontanare dal PSDI le responsabilità di

una crisi, mentre Fanfani e la sua spalla socialdemocratica ne approfittano per spingere a fondo il ricatto, giocato sul filo della minaccia della crisi, o di un mancato accordo che tenga il governo in ostaggio fino alle elezioni per proporre subito dopo la crisi in termini di scontro frontale, cioè di elezioni anticipate. Sul progetto Reale Fanfani ha già espresso il più totale accordo, cosa che, se le riserve socialiste non cadono, gli permette di alimentare l'autaut lanciato nel discorso di Frosinone: o accordo totale sulle propo-

ste governative, o la crisi e le elezioni anticipate. I socialdemocratici dopo la riunione di questa mattina hanno rincarato la dose: sul progetto esposto « con spirito conciliativo » da Reale non c'è possibilità di ulteriore compromesso. Il rappresentante democristiano ha confermato che sugli aspetti controversi della legge sono rimaste alcune riserve politiche di fondo che do-

(Continua a pag. 6)

A pag. 2: le norme repressive proposte dal ministro Reale.

A tutti i compagni

Confrontando le cifre della sottoscrizione con l'obiettivo i compagni possono valutare quanto la nostra situazione sia ancora difficile e tranne le conseguenti indicazioni organizzative. Per le feste di Pasqua il giornale non uscirà domenica 30, lunedì 31 e martedì 1° aprile. Saremo di nuovo in edicola mercoledì 2 aprile.

CONTINUA LA LOTTA DEI PROFESSIONALI

In un giorno, due visite di massa all'assessore

Il corteo dei diurni e quello dei lavoratori studenti - L'assessore: luci spente e rinvii - Il sindacato dichiara che aprirà la vertenza

TORINO, 26 - Gli studenti professionali - al mattino - e i lavoratori studenti dei corsi serali sono scesi in sciopero ieri a Torino: meta di entrambi erano gli uffici della Regione di via Magenta, con troppe precise l'assessore regionale alla P.I., il democristiano Borando.

LETTERA DALL'UNIVERSITA' DI MODENA:

A economia, 1 a 0 contro la ristrutturazione

La circolare Malfatti rivolta alle facoltà di Economia e commercio indica, nella sua gravità, la direzione in cui i padroni si stanno muovendo nell'università contro il diritto allo studio e le conquiste degli studenti: liberalizzazione dei piani di studio, seminari, riduzione del carico didattico. In sostanza la circolare consiste nell'elevazione del numero degli esami da 25 a 29 da sostenere in 4 anni.

In risposta alla circolare all'inizio dell'anno si era organizzata la raccolta dei piani di studio con 25 esami, chiedendone l'approvazione in blocco al Consiglio di facoltà sono stati raccolti più di 400 piani di studio su circa 1.000 iscritti e 300 frequentanti.

DIBATTITO SULLE ELEZIONI STUDENTESCHE E LE PROSPETTIVE

«Che il nuovo si affermi sul vecchio anche quando il vecchio è dentro di noi»

Intervento dei compagni di Firenze sui risultati delle liste di movimento e delle liste di CPS nella loro città

I risultati delle elezioni scolastiche e la forte tendenza del movimento a ricostruire dal basso la propria forza nell'esercizio del programma sono i temi centrali del dibattito nell'iniziativa del CPS a Firenze.

Se con le elezioni il tentativo democristiano di raccogliere consensi ad una politica di restaurazione è di ordine non è passato, non è passato nemmeno il compromesso storico. Proprio per questo crediamo che il Pci e la Fgci abbiano dato un rilievo stranamente contenuto all'affermazione delle liste della Fgci. Il fatto è che è stata un'affermazione ottenuta con una forte connotazione di sinistra: la propaganda della Fgci e le piattaforme da essa presentate hanno teso dovunque a raccogliere il patrimonio tradizionale del movimento degli studenti (quella Fgci che fino a due anni fa rivendicava come giusta la selezione meritocratica).

Un generico e formale impegno democratico. Ed è stata un'affermazione ottenuta in contrapposizione alle liste democristiane, quasi sempre con uno schieramento unitario a sinistra: affermazione tanto più significativa se si pensa che a Firenze la Dc ha raccolto il suo assai scarso successo grazie ad una propaganda demagogica e trasformista, sempre nascondendo la sua ispirazione e mai osando contrapporsi al movimento degli studenti. I CPS avevano, attraverso un'aperta battaglia politica, fatto propria la proposta di L.C. di partecipare alle elezioni con la costruzione di liste di movimento. Di liste autenticamente di questo tipo, legate ad un movimento unitario ed in piedi, a Firenze solo una ne è stata espressa (il Prof. Femm. «Tornabuoni») ed è bastata a confermare la correttezza dell'indicazione. Nelle altre scuole non ci si è resi conto per tempo che la via giusta sarebbe stata di favorire schieramenti unitari di sinistra, che in assenza di lotte aperte, dovevano essere la forma possibile delle liste di movimento. Questa scelta si è verificata vincente all'Isti Meucci e al Duca d'Aosta dove i CPS hanno promosso liste unitarie di sinistra.

In assenza di liste di movimento «pure» i CPS hanno in sostanza voluto

obiettivi all'amministrazione regionale. Ancora una volta Borando, nell'incontro con la delegazione studentesca (a cui partecipavano i compagni del sindacato scuola) ha giocato la carta del rinvio a un incontro successivo; al gioco ormai chiaro dell'assessore - tentare di non assumerli impegni precisi per trincerarsi dietro la «tregua pre-elettorale» dopo le vacanze pasquali - è necessario che il movimento opponga fin da ora tutta la sua capacità di mobilitazione diretta e di pressione sul sindacato perché la vertenza regionale sia aperta al più presto.

In serata è stata la volta dei lavoratori studenti: buona ovunque la riuscita dello sciopero, combattivo il corteo partito da piazza Arboreo che ha riunito parecchie centinaia di compagni. Anche qui Borando è la controparte precisa, il simbolo del modo democristiano cinelaterale di gestire il potere. Con un tentativo grottesco e pietoso di non assumersi le proprie responsabilità, gli uffici della Regione erano stati chiusi e le luci spente.

Il trucco non è servito a molto, i compagni hanno fatto un comizio davanti agli uffici della regione, ha parlato anche un compagno della delegazione sindacale presente al corteo. C'è la volontà di aprire al più presto una vertenza sull'istruzione professionale - ha detto in sostanza - ma bisogna essere unitari. «La vertenza dovrà essere gestita da tutti e tre i sindacati». Gli studenti gli hanno fatto capire che non è certo l'unità che disapprovano, ma l'estesione. Dopo lo scioglimento, quattromila gli amici di Borando hanno lasciato il palazzo alla chetichella.

L'assessore non c'era; pare sia partito d'urgenza per Roma.

E' uscito OMBRE ROSE numero 8.

In questo numero: Sulla ideologia borghese in Italia - Sartre e il '68 - I contadini e la resistenza - Poesie inedite di Bertolt Brecht - Cosa leggono gli studenti. Inchiesta milanese - La musica pop e i suoi traçchi - Razze padrone e mode fasciste - Libri, film, spettacoli.

Chiusura degli organi collegiali Malfatti come Fanfani

Il provocatorio telegramma di Malfatti sulla chiusura delle riunioni degli organi collegiali continua a provocare reazioni a catena, nelle scuole e tra le forze politiche e sindacali. Il segretario nazionale della CGIL-scuola ha dichiarato che il sindacato scuola CGIL è deciso a respingere ogni misura di restrizione delle libertà di funzionamento dei consigli.

Dirigenti della DC milanese hanno criticato il telegramma del ministro, attestandosi sulla linea che «il pubblico può assistere alle riunioni, ma senza intervenire» (come ai consigli comunali). L'inecisa dichiarazione di guerra di Malfatti viene così ad avere lo stesso volto e lo stesso ruolo delle periodiche sparate del suo capo Fanfani.

Pavia: il prefetto sospende l'assessore alla P.I.

PAVIA, 26 - Il prefetto di Pavia ha sospeso dall'incarico l'assessore provinciale alla Pubblica Istruzione, Bertoluzzi (PCI).

In seguito all'esposto presentato da un maestro fascista, la Procura della repubblica lo ha denunciato per «diffusione di materiale osceno», perché nei doposcuola pavesi si adottava l'enciclopedia «Io e gli altri». La campagna reazionaria contro i libri della casa editrice progressista Ghiron si è estesa frantumando in tutta Italia.

In una lettera di qualche giorno fa ai giornali, l'editore Ghiron denunciava il calo drastico delle ordinazioni dei suoi libri, dovuto alla paura dei professori di andare incontro a denunce giudiziarie.

Il compagno Pelle stameglio

Il compagno Pelle, operato della Selenia di 19 anni, dirigente nazionale di Lotta Continua, sta meglio. Due settimane fa era stato operato d'urgenza per un aneurisma dell'aorta; ora ha superato il periodo più critico, ha cominciato ad alzarsi, e le sue condizioni generali sono molto soddisfacenti.

Latina - Cresce la mobilitazione antifascista

LATINA, 26 - 300 compagni hanno affollato stamane la sala della biblioteca comunale. L'assemblea antifascista era stata indetta dopo le violenze fasciste davanti al liceo classico e l'incendio della nostra sede, con l'adesione del Pci, del Psi, del Pdup e delle confederazioni sindacali. E' stata decisa una manifestazione cittadina di massa per i prossimi giorni, e l'intensificazione della mobilitazione antifascista con comizi nei quartieri di Latina, a Sezze e a Cisterna nella giornata di sabato.

Prima che l'assemblea si concludesse, le carogne fasciste sono tornate a farsi vivi. In 10 hanno aggredito 2 compagni isolati che erano usciti dalla sala. Uno dei 2, nostro militante della sezione di Sezze, è stato colpito furiosamente con calci alla testa e lasciato svenuto a terra. E' stato ricoverato d'urgenza all'ospedale dove sono in corso accertamenti per precisare la gravità dei colpi ricevuti. In città la tensione è alta: alle intenzioni provocatorie dei fascisti si oppone lo sdegno dei proletari e la generale volontà di mettere le carogne fasciste in condizione di non nuocere.

Contemporaneamente alla Tornabuoni si è aperta una nuova e bellissima lotta della studentesse, diretta al consiglio delle delegati di classe, sulla bestiale condizione di segregazione feudale a cui sono sottoposte le giovani del convitto annesso all'istituto. Certo ancora molto c'è da fare: innanzitutto allargare la discussione e le mobilitazioni alle altre scuole proponendo un impegno centrale sull'obiettivo delle biblioteche di classe autogestite e pagate dalla scuola, ma soprattutto promuovere la più forte battaglia del movimento perché il «nuovo» si affermi contro il «vecchio» anche quando il «vecchio» è dentro di noi.

Alcuni compagni del CPS di Firenze.

IL PROGETTO DI LEGGE PRESENTATO DAL MINISTRO REALE

Misure repressive senza precedenti proposte al vertice del governo

Riproposto il fermo di polizia che Andreotti non era riuscito a far passare - Estesi a dismisura i casi in cui la polizia potrà sparare - «Avvocazione di stato» per i reati dei poliziotti - Soppressione della legge Valpreda - Mandato di cattura obbligatorio e processo per direttissima per i reati di violenza e resistenza

Il progetto di legge «contro la criminalità» presentato l'altro ieri al vertice sull'ordine pubblico dal ministro della Giustizia Reale rappresenta indubbiamente una delle più gravi proposte repressive concepite negli ultimi anni dal governo. Non solo essa contiene norme che violano i più elementari diritti democratici e si pone in aperto contrasto con la Costituzione (come afferma anche il prof. Pecorella nell'intervista che riportiamo in questa stessa pagina), ma tende a porre le premesse per quella svolta autoritaria più volte propugnata da Fanfani. Mentre scriviamo (la seconda riunione del vertice è ancora in corso) non sappiamo ancora fino a che punto i socialisti saranno disposti ad accettare le norme più repressive contenute nel progetto: al momento di iniziare il vertice su alcuni punti erano state presentate formulazioni alternative. Nel pezzo che segue sono esposte in modo sintetico le principali «innovazioni» proposte dal ministro Reale.

1) Libertà provvisoria.

Si propone una drastica limitazione della libertà provvisoria, consentendola solo nei casi in cui il mandato di cattura non è obbligatorio. In sostanza si propone di abolire la «legge Valpreda», che era stata emanata per consentire la scarcerazione dei compagni anarchici vittime della montatura sulla strada di piazza Fontana. La «legge Valpreda» era stata una conquista democratica raggiunta in seguito alla straordinaria mobilitazione contro la strage di stato. Ora si torna indietro, e in più, si propone di stabilire maggiori vincoli al giudice nel valutare la possibilità di concedere la libertà provvisoria nei casi in cui essa rimane ammessa. Per evitare che Valpreda (e tanti altri nella sua situazione) debbano ritornare immediatamente in galera il progetto Reale propone che questa norma si applichi solo per i reati commessi dopo l'entrata in vigore della stessa legge.

2) Fermo di polizia.

Andreotti non era riuscito a farlo passare. Il ministro Reale ci riprova. In base al suo progetto per fermare una persona basta che ci siano «sufficienti indizi» di un delitto per cui sia prevista una pena massima superiore a 6 anni o qualora si tratti di armi, munizioni o esplosivi. E' una formulazione che lascia aperta qualsiasi forma di arbitrio, tanto più che le persone fermate - secondo il progetto Reale - possono essere trattate «per il tempo strettamente necessario per i primi accertamenti». Non sono cioè stabiliti precisi limiti di tempo per la durata del fermo.

3) Partito fascista.

Un altro punto estremamente grave del progetto è quello del cui «esso» definisce che cosa debba intendersi per «partito fascista» (si fidi dell'applicazione del partito fascista sotto qualsiasi forma. Si tratta di una interpretazione arbitraria del testo costituzionale, che da un lato limita la portata della norma della

costituzione e dall'altro la estende a dismisura. Ecco la definizione: per partito fascista si deve intendere «un movimento o un gruppo non inferiore a 10 persone che persegue finalità antidemocratiche, proprie del partito fascista, esaltando, minacciando o usando la violenza quale metodo di lotta politica». Per essere dichiarati fascisti bisogna quindi «esaltare, minacciare o usare la violenza»: sembra una norma fatta apposta per escludere i personaggi «in doppio petto» dell'MSI (e quindi per prevenire la campagna per la messa fuorigiurisdizione del MSI che sta riscuotendo sempre maggiori successi) e d'altra parte si presta ad essere ritorta contro la sinistra rivoluzionaria. Non sarebbe la prima volta, del resto, che si tenta la vergognosa manovra di usare le norme sul fascismo per colpire le forze più consequentemente antifasciste.

4) Perquisizioni.

Perquisizioni personali senza mandato vengono autorizzate in luogo pubblico. Basta che ci sia «il giustificato sospetto», che le persone da perquisire siano in possesso di armi.

5) Omicidio di polizia.

L'uso delle armi da parte della polizia viene esteso ampiamente. Non è più necessario, come fino ad ora, che sussista «la necessità di respingere una resistenza o vincere una violenza» (come dice il codice penale). Ora la polizia può sparare anche soltanto «per impedire» che venga commesso un reato grave (strage, omicidio, rapina, sequestro, ecc.). Anche in questo caso, la larga discrezionalità che si conferisce alla valutazione delle «forze dell'ordine», finisce per configurare la legittimazione vera e propria dell'omicidio di polizia.

6) I reati della polizia.

(L'avvocazione di stato). Con una norma, che non ha precedenti in tutto l'ordinamento italiano, si propone di togliere alla procura della repubblica la possibilità di istituire un processo a carico di poliziotti «per fatti compiuti nell'esercizio e relativi all'uso delle armi». In questo caso l'istruzione viene affidata automaticamente ai procuratori generali (che sono i ben noti protagonisti di tutte le iniziative repressive degli ultimi anni: bastano alcuni nomi: Colli, Spagnuolo, Reviglio della Venaria, Coco, Calamari). Finora era successo molte volte che questi procuratori generali si appropriassero (attraverso l'«avvocazione») di istruttorie condotte da altri uffici della procura. Ora, quando sono implicati dei poliziotti, l'avvocazione diventa obbligatoria e istituzionale.

7) Il confino politico.

Esisteva ai tempi del fascismo, è stato reintrodotta nel 1965 per i mafiosi, ora Reale propone di estenderlo a una vasta gamma di reati politici. Qui la legge accenna ai fascisti, ma si presta, come sempre, ad essere estesa in applicazione della teoria degli «opposti estremismi».

8) Stranieri.

Si propone di rendere ancora più difficile (di quanto oggi non sia) la permanenza degli stranieri in Italia, stabilendo che essi vanno espulsi quando «non dimostrano la sufficienza e la liceità delle fonti del loro sostentamento».

9) Violenza e resistenza.

Questa è la disposizione che si presta più di tutte a colpire il modo drastico gli operai, gli studenti, i compagni che partecipano a manifestazioni. I reati di violenza e resistenza (i famigerati art. 336 e 337 del codice penale) sono

quelli che vengono attribuiti con più frequenza a chi viene arrestato nel corso di manifestazioni, cortei, picchettaggi, ecc. Ebbene in questi casi il

progetto Reale stabilisce che le pene vengono aumentate della metà, che il mandato di cattura è obbligatorio e non può essere concessa la libertà prov-

visoria e che il processo va fatto necessariamente per direttissima anche quando non c'è stato l'arresto sul fatto (flagranza).

«È un progetto incostituzionale»

Il parere del Prof. Pecorella dell'Università di Milano

Sulla proposta di legge di Reale abbiamo chiesto un parere al professor Gaetano Pecorella, ordinario di procedura penale all'università statale di Milano.

«Numerose disposizioni contenute in questa proposta di legge - ci ha detto - contrastano in maniera plateale con la costituzione. In particolare quella che prevede possibilità di fermo da parte della polizia giudiziaria nella ipotesi in cui ci sia pericolo di fuga e sufficienti indizi di delitto per cui la pena prevista non sia inferiore del massimo a 6 anni, perché da un lato vi rientrano un numero elevato di reati e quindi non siamo di fronte alla ipotesi eccezionale richiesta dalla costituzione, dall'altro perché riducendo i gravi indizi oggi richiesti dalla legge in vigore a sufficienti indizi da una larghissima discrezionalità che contrasta con il

principio di legittimità nella limitazione della libertà personale, d'altro lato ancora perché non essendo prevista la convalida dell'autorità giudiziaria, viola l'articolo 13 della Costituzione che prescrive questo controllo della magistratura entro 48 ore. «Un altro aspetto di incostituzionalità concerne il divieto di concedere la libertà provvisoria quando sia obbligatorio il mandato di cattura, infatti, anche nell'ipotesi di obbligatorietà, vale il principio della presunzione di innocenza, per cui, venute meno le esigenze istruttorie, la custodia preventiva si trasforma in anticipazione della pena.

«Un terzo aspetto di incostituzionalità si trova nell'obbligo che ha il PM di trasmettere immediatamente gli atti al Procuratore Generale, iniziativa processuale, senza compiere nessuna quando si abbia notizia di reati commessi da

uffici e agenti di PS e di polizia giudiziaria o da militari in servizio di PS per fatti relativi all'uso delle armi: la incostituzionalità si ravvisa nella disparità di trattamento con gli altri cittadini, nella soppressione del procedimento al suo giudice naturale e soprattutto nella violazione del principio di obbligatorietà dell'azione penale che sarebbe così soltesa con gravi conseguenze per la raccolta delle prove.

«Un'ultima considerazione può farsi rispetto all'uso della etichetta di fascista per colpire tutte le organizzazioni politiche che dissentono dall'attuale sistema: sembra infatti che la disposizione antimafia risulterebbe applicabile a tutti coloro che «attraverso la pratica della violenza dimostrino di attendere alla sicurezza dei cittadini. Naturalmente si tratta di intendere il concetto di violenza in un certo modo».

BRESCIA: DOPO L'ARRESTO DELL'APPUNTATO PUZZOLO

Dietro i dinamitardi fascisti c'è la questura

Quattro mandati di cattura contro i fascisti di Rascino

BRESCIA, 26 - Provengono dalla caserma di PS di Brescia le armi trovate al Pian di Rascino nella londrover polveriera. Chi le procurava ai fascisti è l'appuntato Sergio Puzzo arrestato il 19 marzo. Di quali coperture e connivenze i fascisti abbiano goduto nella questura di Brescia è quindi evidente. Già nei giorni successivi alla strage dopo una ispezione della commissione d'inchiesta del ministero degli interni, erano stati rimossi i vicequestori Diamare e Purificato.

Il collegamento con il campo paramilitare di Rascino dove Esposito, Daniele, Viviro, stavano preparando attentati per la manifestazione del 2 giugno a Roma e dove vennero sorpresi dai carabinieri due giorni dopo la strage, entra quindi ufficialmente nell'inchiesta sulle SAM-Fumagalli. Il giudice Arca ha emesso quattro mandati di cattura contro Viviro, Daniele e Mario Di Giovanni, condannato il 13 novembre a 6 mesi di carcere per detenzione di esplosivo e di armi dal tribunale di Varese, dopo essere stato sorpreso insieme ad altri camerati a trasportare in grandi quantità di esplosivo.

L'ultimo mandato di cattura è per Pietro Moretti corrispondente italiano di Ordine Nuovo francese. Le imputazioni sono identiche a quella degli altri imputati nell'inchiesta: attentato



«Murales a Milano»: denunciati i compagni pittori

MILANO, 26 - Da alcune settimane le grigie case di Milano sono state vivacizzate da enormi «murales» su MSI fuorigiurisdizione, sull'auto-riduzione dei prezzi, contro Agnelli, ecc. A farli sono stati un gruppo di pittori, il collettivo autonomo pittori, «che si pongono il problema di un fattivo rapporto tra intellettuale e avanguardia operaie nel segno della lotta contro il capitale, riconoscendo definitivamente che l'unica cultura è quella che il proletariato esprime con la lotta di classe», come dicono in un loro manifesto. Domenica scorsa mentre dipingevano sul muro di un edificio comunale al quartiere S. Ambrogio la polizia è intervenuta a interromperli e li ha denunciati, non si sa bene per quale reato. Nella foto: due «murales» realizzati a Milano.

SCIOPERO PER LA CONTINGENZA DEI BRACCIANTI E DEL PUBBLICO IMPIEGO

Contro il governo e gli agrari forte riuscita dello sciopero

30.000 a Mantova e Ravenna, 20.000 a Bari e Matera - I braccianti mobilitati per evitare l'isolamento in caso di accordo sulla contingenza solo per il pubblico impiego



Nonostante lo scarso impegno delle confederazioni sindacali che si preparano ad un grave compromesso con il governo per il pubblico impiego, lo sciopero di martedì è riuscito massicciamente proprio per le sue caratteristiche di confronto generale. A Mantova, Ravenna, Bari ci sono state manifestazioni di 20-30.000 proletari. La partecipazione dei braccianti è stata significativa: la Federbraccianti, preoccupata di restare sola nella vertenza per la contingenza, si è impegnata per la convocazione delle tre mobilitazioni. Altre manifestazioni, nel corso di scioperi generali per vertenze di zona contro l'attacco all'occupazione, si sono svolte a Matera, ad Ancona, a La Spezia, a Gorizia, a Pavia. A Napoli l'assemblea al chiuso di un cinema è stata ravvivata dalla presenza delle operaie della G.I.E. che in un intervento molto applaudito hanno raccontato del pestaggio fatto dalla polizia il giorno prima alla

Regione: « Si sentono di nuovo liberi di pestare grazie alla riscoperta della teoria degli opposti estremismi ». Anche l'intervento di un rappresentante del comitato dei disoccupati del quartiere S. Lorenzo ha suscitato entusiasmo. Dopo gli interventi di alcuni sindacalisti che ci tenevano a mettere in evidenza che loro non lottavano per avere aumenti ma per il nuovo meccanismo di contingenza e per il nuovo modello di sviluppo, ha concluso Benevento della Uil. L'assemblea ha approvato una mozione per la libertà di Michele Perotti e di tutti i compagni arrestati. La presenza dei braccianti ha caratterizzato le manifestazioni di Mantova, Ravenna e Bari. A Bari la fortissima mobilitazione dei braccianti e degli edili che hanno portato in piazza 20.000 persone puntava anche a colpire il ricatto scissionista di Scaglia che nelle province pugliesi ha la sua base di manovra fondamentale. Meno forte era la presenza operaia:

nelle fabbriche si è saputo dello sciopero di 4 ore, solo il giorno prima. Erano però gli operai che davano il tono a tutto il corteo con i loro slogan antifascisti, contro il governo e la cassa integrazione. Dalle scuole, deserte per lo sciopero del personale, erano presenti le studentesse del professionale femminile in lotta da settimane per l'istituzione del quarto e quinto anno. A Mantova i due cortei con 30.000 proletari, in maggioranza braccianti si sono dovuti sorbire un piatto comizio di Lama che si concludeva, secondo il nuovo stile introdotto da Berlinguer al Congresso, con una citazione di Macchiavelli. E' molto probabile che i sindacati firmeranno un accordo per il pubblico impiego accettando un'anticipazione di sei mesi degli scaglioni di recupero della contingenza che secondo l'offerta del governo dovevano iniziare dal '76 ed una modica cifra al posto delle 12.000 richieste e delle zero offerte dal governo. E del resto una nuova prova della disponibilità del sindacato è mancata con l'accordo raggiunto per gli enti locali. Nonostante il contratto fosse stato firmato dall'associazione comuni d'Italia dal 1° luglio '73, il Governo si era sempre rifiutato di riconoscerlo; nei giorni scorsi si è accordato con i sindacati per una sua applicazione a partire dal 1° gennaio '75, concedendo per i 18 mesi precedenti un accanto forfetario di 20.000 lire mensili. In questo modo i dipendenti degli enti locali hanno perso dalle 100.000 ad oltre un milione di arretrati. Per i ferrovieri lo sciopero è riuscito con un'alta percentuale di partecipazione, anche se limitata è stata la presenza alle manifestazioni: sempre di più aumenta in questa categoria lo scontento per la gestione sindacale che mette al primo posto gli investimenti e l'efficienza del servizio, trascurando il disagio crescente per l'aumento della fatica e la ristrutturazione interna che proprio ai ferrovieri fa pagare l'efficienza, o meglio, l'inefficienza del servizio.

NOCERA - 1500 operai in corteo dalla Buscetta

Martedì, durante lo sciopero di zona, 1500 operai sono partiti in corteo dalla Buscetta dove i 22 licenziati hanno messo la tenda con le bandiere rosse. C'erano tutte le fabbriche colpite da licenziamenti, cassa integrazione minaccia di chiusura: la LAMEC, la Fatme che sta ora in assemblea permanente, la LEBOLLE Sud, la Celentano e altre. Insieme agli operai sono scesi i cantieristi in lotta; particolarmente combattivo il settore della MERTERMICA, preceduta da uno striscione con scritto « I leoni della MERTERMICA ». E infatti pro-

prio questi compagni con le donne della Fatme sono stati il cuore del corteo: la maggior parte giovani, col fazzoletto rosso attorno alla testa, come i disoccupati e i corsisti di Grottaferrata, come gli operai della SPERRY Sud a Napoli. Questi giovani operai, tutti specializzati, sono tra i pochissimi non colpiti dalla rappresaglia padronale. Cresciuti politicamente nelle scadenze generali di lotta, sono sempre in prima fila a fianco alle altre fabbriche. Tutti gridavano: « Buscetta male, per te finisce male », « Potere operaio », « A cas-

sa integrazione mettiamoci il padrone, sciopero generale ». Slogans contro Buscetta erano scritti sui muri lungo il percorso del corteo, mentre l'intero paese, soprattutto dai quartieri popolari, era sceso in strada e faceva ala al passaggio del corteo. Quando la manifestazione si è sciolta, dopo il comizio nel quale ha parlato uno dei 22 operai licenziati, molti compagni si sono riuniti davanti alla Buscetta, divenuta ormai un centro di discussione politica, il simbolo della lotta di questa zona contro la Cassa integrazione, la ristrutturazione, la disoccupazione crescente.



« Dal Portogallo ci viene una lezione, nazionalizziamo la assicurazione »: questo lo slogan più gridato ieri in piazza dai lavoratori delle assicurazioni, circa 3 mila, che hanno manifestato per le vie di Milano, da piazza Castello a San Babila, sotto gli uffici della Associazione Padronale. Lo sciopero è riuscito al cento per cento negli uffici della direzione, ma anche molti dipendenti di agenzie in appalto, più isolati e soggetti ai ricatti del padrone, vi hanno aderito e sono scesi in piazza. A San Babila, contro le finestre della SIAL è stato organizzato un fitto lancio di uova. « Siete peggio degli operai » ha esclamato il commissario responsabile della piazza, indignati per il fatto che « persone che hanno studiato si comportassero in modo così incivile » ed ha minacciato più volte di far intervenire i suoi uomini.

Settimo Torinese: sospesi in 1300 Alla Ceat non passano le manovre di divisione

TORINO, 26 — Alla Ceat-gomma di Settimo, 1.300 operai continuano ad essere sospesi da più di una settimana per rappresaglia contro uno sciopero ad oltranza dei meccanici. La piattaforma di questi operai che si è scontrata con la più assoluta intransigenza padronale, contiene la richiesta della categoria « professionale », un aumento salariale del 4 per cento d'indennità-turno per le donne, garanzie contro le continue minacce di mettere lo stabilimento a cassa integrazione. Il tentativo padronale di dividere tra di loro gli operai con la mandata a casa non ha ottenuto i frutti sperati. La lotta si è allargata non solo alla gomma ma anche alla sezione « Cavi », l'altro settore della Ceat di Settimo.

Un significativo esempio di risposta alle manovre padronali è venuto lunedì da una cinquantina di operai della gomma, addetti alle mescole e nero-fumo, che la direzione aveva fatto rientrare in fabbrica per garantirsi la produzione. Appena saputo che i giorni di sospensione sarebbero stati retribuiti solo con la cassa integrazione normale, hanno incrociato le braccia per tutto il giorno chiedendo il pagamento al cento per cento delle ore di mandata a casa. Quattro ore hanno scioperato tutti gli operai delle manutenzioni per gli organici, il salario garantito e l'orario. Contemporaneamente hanno scioperato per due ore gli operai della sezione « cavi », in solidarietà con quelli della gomma.

Alla Ceat è in corso una profonda ristrutturazione che mira ad ottenere una maggiore produzione con meno operai. Sono stati chiusi tre reparti a Torino e gli operai sono stati tutti trasferiti a Settimo. Accanto ai massicci trasferimenti, centinaia sono stati i licenziamenti per assenteismo: si calcola che dal '74 siano ormai più di 250. Ieri proprio contro i licenziamenti c'è stata alla sezione Cavi una fermata di un'ora e mezzo.

Continua alla Siemens la mobilitazione contro la cassa integrazione

MILANO, 26 — Le trattative tra la direzione della Siemens e il sindacato sulla cassa integrazione sono state rotte. La direzione della Siemens — col consenso dell'Intersind — ha ribadito la gravissima intenzione di procedere unilateralmente ad un rallentamento produttivo con un primo gruppo di undici giorni, respingendo la proposta dei sindacati di soprassedere in vista degli sviluppi della questione del rifinanziamento e della definizione del programma SIP in discussione a livello governativo. — dice il comunicato sindacale.

Intanto, l'iniziativa degli operai negli stabilimenti cresce di giorno in giorno e quotidianamente cortei interni numerosissimi, di migliaia di operai, percorrono tutta la fabbrica. A S. Siro e a Castelletto prosegue la mobilitazione contro gli straordinari e contro i dirigenti, gli operai escono a fine turno nel quartiere intorno. Il sindacato ha annunciato che si effettuerà l'assemblea aperta nel caso l'azienda proceda a provvedimenti unilaterali e una giornata di lotta con manifestazione a Roma.

Milano - Occupata la vetreria Lusardi

MILANO, 26 — Da tre settimane la vetreria Lusardi di viale Isonzo è occupata. Per tutto il mese di febbraio i 150 operai sono stati in cassa integrazione a zero ore. Alla fine della cassa integrazione la direzione ha annunciato che non avrebbe dato le 12.000 lire della contingenza e gli operai hanno occupato lo stabilimento. Il tema al centro del dibattito nell'occupazione è stato in queste settimane quello dell'autogestione.

Martedì in fabbrica è arrivata una lettera dell'Assolombarda che chiede 59 licenziamenti per mancanza di lavoro e gli operai sono andati in massa davanti al Palalido dove era in corso l'attivo di tutti i delegati, e hanno letto una mozione sulla loro lotta.

Mantova - 300 operaie occupano la Zemar contro la chiusura

« Entro il 25 marzo la Zemar cesserà ogni attività lavorativa »: questi i termini con cui la direzione ha comunicato la chiusura della fabbrica di maglieria alle operaie già in cassa integrazione dall'ottobre scorso. Da venerdì le operaie hanno occupato la fabbrica e controllano le merci decise a difendere il posto di lavoro e a garantirsi le retribuzioni arretrate.

NON CAMBIANO LE POSIZIONI DEI SINDACALISTI

La FLM annuncia una giornata nazionale di lotta della Fiat e dell'indotto auto

Una pressione sul governo più che l'apertura delle ostilità contro Agnelli

ROMA, 26 — Una giornata di lotta del gruppo Fiat e delle 15 mila fabbriche dell'indotto prevista per il 9 aprile (con scioperi di 48 ore) e una lunga serie di convegni di studio è tutto quanto è uscito dalla FLM dopo l'incontro romano tra la segreteria nazionale e i dirigenti piemontesi del sindacato dei metalmeccanici. In un lungo comunicato emesso ieri la FLM tenta accuratamente di prendere posizione sulla strategia messa in campo da Agnelli in questo periodo. L'accordo capestro del 30 novembre '74 per FLM è ancora valido, perché « rappresenta tuttora — nonostante le inadempienze della Fiat — un protocollo attraverso il quale le parti non solo stabiliscono le modalità di intervento della cassa integrazione... ma anche le condizioni per avviare il superamento della crisi ». La Fiat, insomma, continua, secondo i sindacalisti, a dimostrare « scarsa fantasia imprenditoriale »: anzi il quadro clinico è aggravato ora da uno stato di apatia, dal « sostanziale adagiamento della Fiat nella situazione di crisi » che comporterebbe un « adeguamento della Fiat stessa alla logica recessiva ».

La FLM lamenta poi le resistenze del governo e della Confindustria di fronte alle richieste sindacali e sottolinea che « soltanto dopo la effettuazione degli specifici incontri richiesti

al governo e con la confindustria... è possibile la ripresa del confronto con la Fiat. Ciò può essere realizzato entro la prima decade di aprile — prosegue il comunicato — consentendo così il più ampio confronto con il governo e la confindustria ».

E la mancanza di iniziative governative era proprio il pretesto dietro cui la Fiat si era trincerata negli incontri con il sindacato per giustificare le sue richieste di cassa integrazione. Dopo aver ribadito che lo sbocco del confronto deve essere « una politica di investimenti che punti alla diversificazione e all'allargamento della base produttiva del paese », il comunicato passa finalmente alle indicazioni operative. Innanzitutto, piena di verbi al futuro e di « se », c'è una giornata di lotta in tutto il gruppo in vista della proclamazione di uno sciopero Fiat e indotto, che dovrà essere deciso dalla federazione CGIL-CISL-Uil nei prossimi giorni. Inoltre è stata decisa l'effettuazione di una riunione del coordinamento nazionale Fiat allargato a tutti gli esecutivi del C.d.F. il 45 aprile a Torino, che dovrebbe una buona volta definire « obiettivi di lotta sui problemi della condizione di lavoro e del controllo dei processi di ristrutturazione in tutto il gruppo Fiat ». (Cui solo qui va una menzione del comunicato FLM); 2)

un convegno nazionale sulla Fiat nei Mezzogiorni nei giorni 11 e 12 aprile a Termoli; 3) la sollecitazione di un'iniziativa da parte della federazione CGIL-CISL-Uil sull'indotto; 4) la convocazione di un seminario con tutte le categorie dei trasporti da effettuarsi nei mesi d'aprile « per una puntualizzazione della strategia rispetto allo sviluppo dei settori dei veicoli industriali e del trasporto pubblico su gomma e rotaie. Ancora una volta, e mentre la Fiat espressamente ribadisce che « la propria posizione ampiamente illustrata non cambia (cioè da 5 a 14 giorni di cassa integrazione nell'auto per i prossimi tre mesi) i dirigenti della FLM non sanno suonare altra musica che quella della strategia per uscire dalla crisi ».

Fra seminari e convegni per coprire quello che gli operai della Fiat e dell'indotto da mesi sanno benissimo, la stessa giornata di lotta promessa per il 9 aprile assume l'aspetto non la decisione di aprire la lotta e di rilanciare in fabbrica la palla dello scontro con Agnelli finora tenuto al chiuso delle sale dell'Unione industriale di Torino, l'aspetto di una pressione tattica di governo e confindustria, che potrebbe non dispiacere nemmeno alla Fiat se le servisse ad assicurare qualche soldo in più nella spartizione della torta governativa.

Milano - Dal 7 aprile una settimana di lotta indetta dal sindacato

L'iniziativa coinvolgerà dal 7 all'11 aprile i lavoratori di tutte le categorie e si articolerà con assemblee in fabbrica per concludersi con uno sciopero generale provinciale

Nell'assemblea generale dei delegati di Milano e provincia tenutasi ieri al Palazzetto dello Sport, è iniziata la settimana di lotta, indetta dalla federazione CGIL-CISL-Uil. Questa iniziativa coinvolgerà dal 7 all'11 aprile i lavoratori di tutte le categorie, per concludersi con lo sciopero generale provinciale nella giornata di venerdì 11 aprile.

La relazione introduttiva di Antoniazzi ha delineato il quadro generale in cui deve muoversi il movimento sindacale, prospettando, sulla base di considerazioni spesso critiche rispetto ai recenti indirizzi delle confederazioni, una ripresa dell'iniziativa sindacale.

In provincia di Milano i colpiti dalla cassa integrazione sono: 84 mila metalmeccanici (pari al 22% degli operai del settore), 12.500 operai chimici (pari al 7%), 8.900 tessili, circa l'81% degli operai delle fibre artificiali, 2.500 alimentari e 5.000 poligrafici. Pesante è anche il numero dei licenziamenti, che colpiscono in particolare i settori tessile, edile e metalmeccanico.

La gravità di questo quadro, la maggior parte della relazione è stata dedicata ai temi della riconversione produttiva e al rilancio dell'economia, e gli stessi interventi dei rappresentanti delle fabbriche si sono incaricati di articolare settore per settore le proposte dei sindacati evitando quasi sempre di affrontare i problemi specifici della ripresa della lotta in fabbrica.

Il programma della « settimana di

lotta » si articolerà nel presidio operaio di piazza del Duomo, con giornate dedicate ai vari aspetti della strategia sindacale, e in assemblee in fabbrica.

Un attivo unitario di Lambrate contro il cumulo

L'attivo unitario CGIL-CISL-Uil dei lavoratori del commercio, turismo e servizi della zona Lambrate chiede che venga messa in discussione la posizione presa dalla confederazione sindacale milanese sulla questione del cumulo, che richiedendo solamente l'elevazione della quota esente a 7 milioni 500.000, non risolve i problemi di una nuova politica fiscale.

Tenuto conto della rapina fiscale dello scorso anno, che con la trattenuta sulla busta paga ha ancora una volta colpito solo i redditi dei lavoratori dipendenti lasciando indisturbati i grandi evasori fiscali, le aziende, le attività speculative, l'attivo richiede che il cumulo venga abolito.

Ribadisce la piena autonomia dei membri del nucleo familiare, mentre ancora una volta si vuole colpire la figura della donna lavoratrice favorendo e stimolando la sua espulsione dal lavoro.

L'attivo propone che questo problema venga discusso tra i lavoratori, nelle RSA, nei consigli aziendali, nei CUZ e in tutte le istanze sindacali e politiche a livello di zona, prendendo tutte quelle iniziative tese a creare mobilitazione popolare per la abolizione del cumulo.

L'attivo unitario CGIL-CISL-Uil zona Lambrate, commercio, turismo, servizi

ROMA - Riunione nazionale grandi fabbriche

La riunione per delegati delle grandi fabbriche si svolgerà con inizio alle 15 di venerdì nella sede della sezione romana della Garbatella in via Passino, 20. Dalla stazione, in metropolitana, fino alla fermata della Garbatella

I problemi e gli obiettivi del movimento dei soldati. Ne parlano i compagni della "Ariete"

"Consolidando l'unità con la classe operaia è possibile vincere"

Vertenze interne e rapporto con la classe operaia, i sindacati e le forze democratiche - Impedire i trasferimenti e lottare contro la repressione quotidiana - Una lotta dura per il diritto di organizzazione democratica e contro la ristrutturazione - Il controllo popolare sulle esercitazioni: cosa fare per le esercitazioni NATO in programma durante le elezioni? Si comincia a discutere delle contraddizioni fra gli ufficiali e dei compiti del movimento

Questo dibattito è il risultato di un incontro con i compagni soldati dell'Ariete: hanno raccontato le loro lotte, la dimensione e la forza del movimento in questi mesi, i problemi di fronte ai quali si trovano oggi.

Il momento più importante ci spiegano, è stato quando, alla fine di una grossa discussione e autocritica, si riuscì a imporre il superamento di una ottica chiusa e ristretta che relegava l'intervento politico all'interno di ristretti nuclei di militanti. Bisognava invece rivolgersi alla maggioranza dei soldati, sviluppare il lavoro e l'organizzazione in base a questa scelta. Nel volantino che qualche giorno fa i soldati dell'Ariete hanno distribuito davanti alla Zanussi di Pordenone, stava scritto: «Noi abbiamo imparato tutto dalla classe operaia, come voi operai eleggiamo i nostri delegati, facciamo assemblee, presentiamo piattaforme e rivendicazioni, andiamo a fare trattative con i comandanti...».

E' questo uno degli insegnamenti essenziali del movimento dell'Ariete: una esperienza fondata sulla conquista di un rapporto di massa eccezionale, sulla interpretazione dei bisogni della maggioranza dei soldati, su un lavoro attento e capillare nelle camerate, nei reparti, sulla adesione organizzata di un numero vastissimo di avanguardie proletarie.

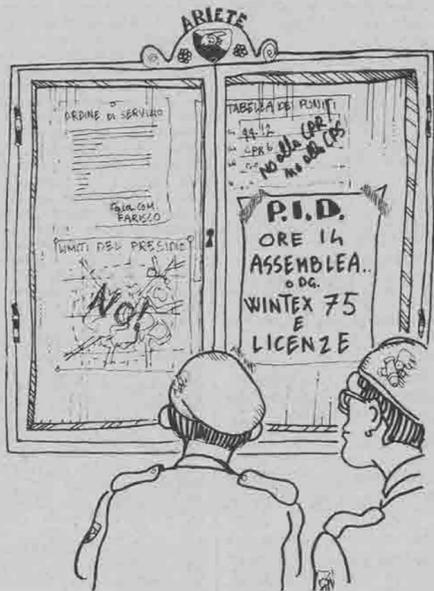
Finalmente alle otto di sera siamo entrati cantando alla casa del popolo accolti da una selva di applausi. Il tenente Ciberati che vestito da 007 con impermeabile bianco, e occhiali neri tentava di entrare è stato costretto dal servizio d'ordine ad andarsene con la coda tra le gambe.

Dei soldati abbiamo parlato in 7 di quasi tutti i reparti. Un'atmosfera bellissima quando siamo andati via increduli per la nostra forza con le reclute che dicevano «quando ne facciamo un'altra?».

Quali sono i rapporti di forza che il movimento ha stabilito nella divisione Ariete? Con che problemi state confrontandovi?

Luigi: Cominciamo dai problemi: c'è oggi una grossa capacità di mobilitazione ma non si riesce ancora a concretizzare un rapporto di forza favorevole in vittorie precise e misurabili.

Andrea: Questo salto



può avvenire ad esempio sulla richiesta di una licenza garantita al mese, sulla riduzione dei servizi, sulla libertà democratiche per i soldati. Bisogna però che questi e altri obiettivi diventino patrimonio nazionale del movimento.

Luca: In effetti al punto in cui siamo, col movimento che discute e «pratica» un ampio ventaglio di obiettivi, dobbiamo riuscire a fare una articolazione puntuale del nostro programma batteria per batteria, reparto per reparto. Se non facciamo questo salto, tra l'altro, si corre il rischio di conquistare la maggioranza in caserma ma che ai rapporti con la classe operaia, i sindacati, eccetera. Ci vadano i soliti compagni. Non c'è ancora un incontro e un rapporto da movimento di massa, da delegati della massa dei soldati a delegati degli operai. Noi abbiamo fatto cortei e manifestazioni con centinaia di soldati: questo è l'inizio della strada giusta!

Mario: Dobbiamo investire la massa dei soldati della necessità di uscire dalla caserma. Come? Ad esempio proponendo obiettivi come i trasporti gratuiti e la salute e su questi fare delle delegazioni di massa alle fabbriche e al sindacato.

Andrea: Aggiungerei che bisogna anche che noi convochiamo manifestazioni pubbliche e di piazza sui nostri obiettivi interni, sulle nostre «vertenze», proprio come fanno gli operai. Certo è un'indicazione di prospettiva ma può fare crescere molto il movimento. Comunque in questo modo ci siamo già mossi il 13 marzo.

Ed è il momento più bello, parte un corteo di più di 400 soldati con decine di macchine dietro cantando Bandiera Rossa. Si gridava «MSI fuorilegge» si improvvisavano slogan sulle licenze o slogan del tipo «Non siamo più animali, vogliamo libertà costituzionali» un gruppo di soldati di Roma che gridava «S. Basilio Castelbrando compagno Ceruso sarai vendicato».

La gente si affacciava dai bar e dalle finestre con tanto di occhi sgranati, molti ci salutavano col pugno chiuso. Nel corteo che manifestavano con noi c'erano anche dei sottotenenti e sottufficiali di leva. I più coraggiosi erano le reclute mentre funzionava un nostro servizio d'ordine svolto da responsabili di reparto.

Luigi: Fin ad ora non abbiamo costruito delle vere e proprie vertenze anche se siamo riusciti a ottenere alcune vittorie sul terreno del miglioramento delle condizioni di vita e della liberazione e il proscioglimento dei compagni arrestati. Sulla salute stiamo impostando un'inchiesta di massa che investe centinaia di soldati per arrivare a un documento-piattaforma su cui lottare dentro la caserma e andare a rapporti stabili con le forze politiche esterne.

Mario: Oltre al problema della salute stiamo affrontando la questione delle licenze garantite. Il problema non è convincere i soldati della giustezza di questo obiettivo ma come lottarci sopra, come togliere agli ufficiali questo strumento di ricatto e di divisione. Dobbiamo cominciare ad andare tutti a

rapporto, imporre la discussione nelle adunate, entrare nel merito dei criteri con cui le licenze vengono date, fare dei minuti di silenzio, trovare anche dei momenti di contrattazione.

Pino: C'è un rapporto molto stretto tra l'impostazione e l'articolazione delle vertenze interne e il confronto con le forze politiche democratiche e specialmente con i Cdf e i sindacati. Penso che da oggi in poi non possiamo più andare alla FLM a parlare di tutto ma dobbiamo proporre alcuni obiettivi pre-

La Divisione Corazzata «Ariete» è uno dei reparti più importanti dello schieramento del confine nord-est. In posizione più arretrata rispetto alle Divisioni di fanteria (si trova a Pordenone, Maniago, Aviano ecc.) teoricamente ha funzioni di contrattacco in caso di sfondamento del nemico. In realtà come hanno mostrato le esercitazioni «Tagliamento 75» e «Wintex 75» questa unità è il fulcro di tutte le ipotesi offensive nei confronti della Jugoslavia.

cisi e cominciare a discutere e lottare insieme. Ad esempio è ormai il momento di chiedere l'aumento del soldo e i trasporti gratuiti per cominciare anche in caserma a rispondere alla crisi.

Lottare contro la CPS e la CPR

Con la lotta avete imposto la liberazione dei compagni arrestati. Come giudicate questa vittoria?

Andrea: Si è trattato di una vittoria grossa che ha fatto crescere molto il movimento però non bisogna fermarsi qui. Bisogna andare all'attacco, non più rispondere solo dopo che le gerarchie hanno colpito. Bisogna riuscire a impedire i trasferimenti, e lottare contro la CPS e la CPR, veri e propri sequestri di persona.

Pino: Qui ritorna fuori l'esigenza di una lotta dura per la libertà democratica dei soldati, per il diritto di organizzazione democratica in caserma. E' molto importante imporre a tutte le forze democratiche di prendere posizione su questi temi; non possiamo più starsene zitti, non dobbiamo permetterglielo.

Luca: Sì, però è importante anche dire come ci lottiamo sopra dentro. Una proposta può essere quella di rendere stabili e continuative le assemblee e di estendere i delegati reali, di massa, legati alle vertenze.

di lotta alla ristrutturazione; la ristrutturazione nelle FF.AA. va avanti di pari passo con la «ristrutturazione politica» con la tendenza fanfaniana a limitare in tutta la società le libertà civili e politiche. Noi, come componente del movimento democratico e antifascista, dobbiamo portare fuori su questi temi la nostra forza. Già la campagna per il «MSI fuorilegge» è una buona occasione.

Pino: Non dobbiamo nemmeno trascurare l'importanza di aggregare attorno a noi, nella lotta per la libertà democratiche, un largo fronte di forze. Voglio dire che noi qui abbiamo fatto sì il corteo con tutto quello che significa, ed è stata la cosa centrale, ma abbiamo anche ottenuto la solidarietà contro gli arresti di tutte le forze politiche fino al movimento giovanile DC (anche se poi all'assemblea non si sono fatti vivi!) abbiamo obbligato, partendo dalla nostra forza, tutti a mettersi in riga.

Contro la ristrutturazione

Avete parlato di lotta alla ristrutturazione legata alla lotta per l'organizzazione democratica dei soldati, come pensate che il movimento dei soldati possa incidere a questo livello?

Luigi: Intanto va detto subito che solo dall'interno la ristrutturazione non si batte; questo però non vuol dire assumere una posizione «attestista» dentro il movimento. Si tratta di capire che un adeguamento dell'esercito ai compiti della guerra esterna e interna (antiproletaria) corrisponde a un duro insprimento dell'oppressione fisica e politica dei soldati e di partire da questa per aprire le lotte. Alcuni obiettivi giungono disciolti a livello di massa: non più di 8 ore di lavoro, sabato e domenica liberi, libera uscita dalle 17 alle 24. Per quanto riguarda le esercitazioni vogliamo che non siano a fuoco, salvo che al poligono, un adeguato servizio sanitario e il controllo medico prima e dopo l'esercitazione, pasti caldi e brande, licenza garantita a chi ha partecipato.

Pino: Tutti questi obiettivi sono giusti e vanno propagandati però vanno anche articolati, non dobbiamo farne solo una lista ma cominciare a lottare in modo articolato su alcuni obiettivi giusti e precisi per vincere. Credo sia possibile vincere specie se si sono consolidati i rapporti con la classe operaia e le sue avanguardie.

Luca: Contro la ristrutturazione dobbiamo anche estendere la denuncia delle esercitazioni come la Wintex e la Tagliamento, pubblicizzare ogni addestramento antiguerriglia, discuterne con gli operai. Questa vigilanza e denuncia articolata sono tanto più importanti se pensiamo che Moro ha coperto

Miceli e che quindi tutti i Miceli dell'esercito si daranno da fare più di prima.

Cesare: Mi pare che quello che proponi è certo necessario ma non basti. Credo si debba cominciare a discutere del controllo democratico sulle esercitazioni: bisogna cominciare a chiedere che le forze impiegate, gli obiettivi, i collegamenti NATO di una esercitazione vengano conosciuti dai soldati, che ci sia la possibilità di discuterne non solo dentro ma anche fuori la caserma. E' una discussione che richiederebbe molto tempo ma il nocciolo mi pare questo: lottare per il controllo «popolare» sulle esercitazioni. Insomma voglio dire che a giugno, sotto le elezioni, vogliono fare una gigantesca esercitazione per buttare sul piatto della bilancia il ricatto NATO e reazionario, per intimidire il movimento antifascista e i partiti di sinistra; noi già fin da ora dobbiamo dire cosa ci proponiamo e chiederli se è possibile fare un casino tale da fare in modo che non la facciano!

Anche fra gli ufficiali...

Al vostro corteo hanno partecipato anche alcuni ufficiali e sottufficiali di complemento e quelli di carriera?

Pino: E' un discorso difficile e contraddittorio. Credo che si possa discutere in questi termini: gli ufficiali soffrono, non tanto sul piano materiale quanto su quello politico, ideologico e del comando, degli effetti della ristrutturazione. Sono tra l'incudine dei soldati che lottano e il martello delle esigenze di efficienza e di disciplina che le gerarchie più alte gli impongono. Questo apre tra loro delle contraddizioni, non certo principali o di classe, ma che hanno un peso. Non è detto che tutti si radicalizzano a destra (anche se questo processo esiste) alcuni possono assumere una posizione democratica ad esempio qualcuno comincia a parlare di sindacato, a porsi problemi di un rapporto diverso con la truppa, ecc. Noi dobbiamo farci carico come movimento di queste contraddizioni: tra la bassa difficoltà per giocare a nostro favore, per impedire che vengano ricuperate dalle gerarchie e egemonizzate dalla destra. Intendiamo, non si tratta di fare «il compromesso storico» con gli ufficiali, né tantomeno di credere di poter attuare in generale la contraddizione tra militari semplici e gerarchie, ma piuttosto, partendo dagli obiettivi irrinunciabili del movimento e dalla sua organizzazione di portare la «guerra» tra le gerarchie stesse. E' comunque una discussione ancora tutta da fare al nostro interno, ma che crediamo sia importante affrontare anche nelle altre caserme.

4 mesi di mobilitazione e di lotta nelle caserme dell'«Ariete»

Dicembre: Arrestati 3 autieri della Baldassarre di Maniago, accusati di aver tentato di colpire un S. Ten. con un gavitone. Vengono formate squadre di propaganda nei reparti, una colletta cui tutti partecipano, compresi sottufficiali e ufficiali di leva, raggiunge le 250 mila lire. Dopo 3 giorni viene organizzato un minuto di silenzio in mensa, partecipano tutti i 1.000 soldati. Le gerarchie interrogano tutti i soldati, minacciano denunce; poi trasferiscono 5 compagni. Alla fine però la spunta il movimento: il col. Boichicchio viene trasferito e i tre arrestati vengono posti in libertà.

12 gennaio: Scioperi del rancio contemporanei nelle caserme di Codroipo: alle Trasmissioni, ai Lancieri, al deposito misto e nella polveriera. Il significato e gli obiettivi della loro lotta vengono portati in un'affollata assemblea pubblica, dove molti soldati prendono la parola.

22 febbraio: Arrestati per rappresaglia 5 soldati di Codroipo. Le imputazioni sono di «reclamo collettivo previo accordo» e «adunata di soldati non autorizzata».

18-20 febbraio: Si svolge la «Tagliamento 75»: l'opera di denuncia svolta nelle caserme dell'Ariete è vastissima. Spesso le adunate si trasformano in discussioni generali sul ruolo antidemocratico e imperialista delle manovre. La cosa si ripeterà per la Wintex '75.

26 febbraio: Assemblea pubblica a Codroipo, contro l'arresto del 5 compagni della «29 ottobre»: 350 soldati arrivano e se ne vanno in corteo. La manifestazione è indetta oltre che dalla sinistra rivoluzionaria, dal PCI, PSI, movimenti giovanili di sinistra, FIM, FIM, ACLI della provincia di Udine, consiglio unitario di zona di Codroipo ecc.

30 gennaio: Alla caserma «Trieste» di Casarsa tutto il raggruppamento servizi e la prima compagnia trasmissioni rifiutano il rancio. I soldati riuniti in assemblea decidono la piattaforma di lotta e la impongono al col. Farisco. Si ottengono le elezioni del NCC e sostanziali miglioramenti del rancio. Uno sciopero del rancio, pure vincente, s'era svolto alcune settimane prima all'artiglieria. La lotta per l'elezione del NCC si estende intanto a tutte le caserme dell'Ariete: quasi ovunque questo obiettivo viene conquistato.

13 marzo: Manifestazione e assemblea di Codroipo vengono scarcerati. La notizia arriva a conclusione di una settimana di forte mobilitazione in tutte le caserme: volantaggi interni sono effettuati ovunque (800 volantini distribuiti dentro la Trieste di Casarsa); viene promossa una colletta di massa che porta alla raccolta di mezzo milione; solo a Casarsa vengono raccolte più di 200.000 lire tra 500 soldati. Viene indetta per il 13 marzo una grande assemblea pubblica a Pordenone: lo schieramento di forze è ancor più vasto che quello di Codroipo: aderiscono tra l'altro la FLM, i C.d.F. Zanussi, il C.d.F. Pasquotti e perfino i giovani dc. Per 2 volte i soldati vanno a volantinare alla Zanussi di Porcia: l'entusiasmo e l'interesse tra gli operai è altissimo; al volantaggio partecipano e collaborano sindacalisti della FLM e delegati del C.d.F. In occasione dei volantaggi esterni alla Trieste di Casarsa un centinaio di soldati vigilano contro i tentativi di provocazione preannunciati da un delirante comunicato di Ordine Nero. Viene lanciata la campagna per il MSI fuorilegge e la raccolta di firme tra i soldati.

13 marzo: Manifestazione e assemblea di Codroipo vengono scar-

cerati. La notizia arriva a conclusione di una settimana di forte mobilitazione in tutte le caserme: volantaggi interni sono effettuati ovunque (800 volantini distribuiti dentro la Trieste di Casarsa); viene promossa una colletta di massa che porta alla raccolta di mezzo milione; solo a Casarsa vengono raccolte più di 200.000 lire tra 500 soldati. Viene indetta per il 13 marzo una grande assemblea pubblica a Pordenone: lo schieramento di forze è ancor più vasto che quello di Codroipo: aderiscono tra l'altro la FLM, i C.d.F. Zanussi, il C.d.F. Pasquotti e perfino i giovani dc. Per 2 volte i soldati vanno a volantinare alla Zanussi di Porcia: l'entusiasmo e l'interesse tra gli operai è altissimo; al volantaggio partecipano e collaborano sindacalisti della FLM e delegati del C.d.F. In occasione dei volantaggi esterni alla Trieste di Casarsa un centinaio di soldati vigilano contro i tentativi di provocazione preannunciati da un delirante comunicato di Ordine Nero. Viene lanciata la campagna per il MSI fuorilegge e la raccolta di firme tra i soldati.

13 marzo: Manifestazione e assemblea di Codroipo vengono scar-

cerati. La notizia arriva a conclusione di una settimana di forte mobilitazione in tutte le caserme: volantaggi interni sono effettuati ovunque (800 volantini distribuiti dentro la Trieste di Casarsa); viene promossa una colletta di massa che porta alla raccolta di mezzo milione; solo a Casarsa vengono raccolte più di 200.000 lire tra 500 soldati. Viene indetta per il 13 marzo una grande assemblea pubblica a Pordenone: lo schieramento di forze è ancor più vasto che quello di Codroipo: aderiscono tra l'altro la FLM, i C.d.F. Zanussi, il C.d.F. Pasquotti e perfino i giovani dc. Per 2 volte i soldati vanno a volantinare alla Zanussi di Porcia: l'entusiasmo e l'interesse tra gli operai è altissimo; al volantaggio partecipano e collaborano sindacalisti della FLM e delegati del C.d.F. In occasione dei volantaggi esterni alla Trieste di Casarsa un centinaio di soldati vigilano contro i tentativi di provocazione preannunciati da un delirante comunicato di Ordine Nero. Viene lanciata la campagna per il MSI fuorilegge e la raccolta di firme tra i soldati.

13 marzo: Manifestazione e assemblea di Codroipo vengono scar-

Sottoscrizione per il giornale

Periodo 1/3 - 31/3

30 MILIONI ENTRO IL 31 MARZO

- Sede di Matera: I compagni di Salandra 5.500.
- Sede di Venezia: Sez. Venezia: raccolti ad Architettura 13.000; Paolo 20.000; Renzo 10.000; Sez. Mestre: CPS Pacinotti 15 mila; contributo provinciale 51.000; Angelo e Rita 20.000; nucleo insegnanti 2 mila; Maurizio 1.000.
- Sede di Varese: Aldo 20.000; raccolti all'ITIS di Gallarate 10.000; la madre di due compagni 25.000; Rosanna e Leonardo 5.000; vendendo il giornale al liceo classico 6.700; Walter operaio Harley Davidson 1.000; Enrico operatore UILM 1.000; Michele 5.000; compagni di Malnate 7.000; Sandro 5.000; Sergio 2.000; partigiano 1.000; un compagno 1.000; Aldo 4.000; vendendo il giornale 5.000; Sez. Somma 20.000.
- Sede di Teramo: CPS liceo scientifico 2.400; raccolti all'Università 1.500; colletta 16.900; vendendo il giornale 4.200.
- Sede di Como: Enrico del PCI 1.000; Luciano 1.000; il personale insegnante della scuola a tempo pieno di Erba 8.000; Ottavio e Irvana 10.000.
- Sede di Sondrio: Luigi 10.000; Piergiorgio e Lide 5.000; Pierangelo 1.000; Mario di A.O. 5 mila; Guido 5.000; Ortensia 5.000; Bettore di A.O. 1.500.
- Sede di Bergamo: Sez. M. Enriquez: due compagni 100.000; Adele 10.000; la mamma di Vanda 10.000; un compagno studente 500; i compagni di Seriate 5.000; vendendo il giornale 1.500; Sez. Osio: Donatella 2.000; Ledi 2.000; un compagno per Lollo libero 2.000; Simone 1.000; vendendo il bollettino 1.500; mostra sul giornale alla Faema, Mazzini Nicola e Citalia 3.000.
- Sede di Bolzano: I militanti 200.000; i compagni in ricordo di Franz 55.000; nucleo studenti 10.000; nucleo pid Bressanone 11.000; nucleo pid Caserma Cadorna RRR 4.000.
- Sede di Milano: Lele 1.000; un compagno 1.000; nucleo Architettura 15.500; CPS Medicina 18.500; CPS Ingegneria 3 mila; nucleo Cattolica 5 mila; nucleo lavoratori studenti 19.000; CPS Pestalozzi 2.150; Sez. Bovisa: i militanti 38.000; Sez. Varedo: insegnanti ITIS di Casano Maderno 5.000; Sez. Sempione: Roberto 10.000; Sez. Bicocca 30.000.
- Sede di Savona: I militanti 25.000.
- Sede di Caserta: Una colletta 550; operai SIP 2.000; una compagna professoressa 1.000; i compagni della sede 9.000.
- Sede di Pisa: Sez. Centro 40.000; cellula Motofides 15.000; compagni 85.000.
- Sede di Bologna: Sez. S. Donato 32.000; Claudio 5.000; Sez. Università 11.000; Sandro 10 mila; Paolo G. 7.000; nucleo Casalecchio 25.000; nucleo pid 30.000.
- Sede di Bari: I militanti 20.150; Sez. Centro: CPS Panetti 500; CPS III Liceo 600; CPS Flacco 1.200; nucleo Lingue 5.000; un compagno di Venosa 1.000; alcuni democratici per la libertà di stampa 25.000; Sez. Libertà: raccolti alle piccole fabbriche 3.600; Sez. Mola di Bari: i militanti 6.500.
- Sede di Salerno: Raffaele 30.000.
- Versilia: Sez. Viareggio: i militanti 100.000; Sez. Viareggio Darsena: Adriano 10 mila; un compagno antifascista 1.000; Gigi 6.000; Umberto 1.000; Paolo operaio del legno 2.000; Emiliano ferroviere 5.000; Sez. Varignano: raccolti dai compagni 20.000; Lino pescatore 10.000; Massimo operaio Sec 1.000; Stefano operaio Crera 1.000; raccolti da Giorgio 10.000; un compagno 1.000; due proletarie del quartiere 1.000; un antifascista 500; un simpaticante 500; un baraccato 300; un compagno edile 200; una compagna 500.
- Sede di Roma: Compagni Italcable 4.000; raccolti all'ARCI birra mila; Gustavo 50.000; Elena 25.000; un compagno 2.100; Cecilia 10.000; Costanza 1.000; una compagna tedesca 5.000; Sez. Centro: 20 mila; Anna 15.000; Cristina 2.000; Giulia 3.000; Sez. S. Lorenzo: i militanti 66.500; raccolti al Nido Verde 20.000; Sez. Garbatella: Enrico PCI 500; Giovanni PCI 1.000; Bronson 4.000; compagni del Genio 3.000; nucleo pid 2.200; nucleo soldati democratici SM e CA 5.500; nucleo PCI 4.000; 9.500; compagno PCI 4.000; raccolti in sezione 9.000; Giorgio, Paola e Carlo 20 mila; liceo Socrate 2.000; Claudio manovale 10.000; compagno del Manifesto 1.000; Franco 1.000; Stefano e Anna 10.000; Alessio 5.000; Germana 3.000; studente ITIS Margherita di Savoia 3.000; Lino parastatale 10.000; Sandro 7.000; CPS Aeronautico 3.500; nucleo Pomezia: vendendo il giornale alla Sigma Tau 4.300; un pid 1.000; raccolti da Francesco 15.000; nucleo INPS 7.000; Sezione Universitaria: Psicologia 29.500; Economia 1.500; Mauro e Deborah 3.000; Caterina 4.000; Sipus 7.000; Claudio 2.000; Lettere 6 mila; Sez. Roma nord: 68 mila; compagni Cnen 62 mila; Sez. Tufello: operaio Sip 5.000; nucleo Giovanni XXIII 20.000; CPS Sperimentale 3.200; Spini 5 mila; Salvatore 5.000; i compagni 70.000; Sez. Magliana: 144.000.
- Sede di Torino: Orlanducci 5.000; S.R. 2.000; Bancari II versamento 11.500; impiegati Orsal Torino 9.500; una partita a tombola 4.000; INPS 4.500; VII ITI 56.000; Dino 5.000; Luciano e Sabine 5.000; nucleo Vaccari 6.500; Paola 5.000; Olivetti-Palazzo Uffici 15.000; Gianfelice 1.000; un compagno insegnante 5.000; un compagno 400; Perotti VII liceo 1.000; Sez. Mirafiori: Off. 83 1.000; Marco e Maria 5.000; un compagno 1.000; Porta 15; Luciano 2.000; un compagno sarde 10.000; Gigi 2.000; Vincenzo 5.000; Nino 3.000; Alda 1.000; Luciano 5.000; Antonio 2.000; Onorato 5 mila; Dante 2.000; un compagno 2.000; Gaetano 5 mila; Pupillo 10.000; vendendo il giornale 500; Martana 5.000; Carla 1.500; Franca 5.000; Andrea 2.000; Cesare 3.000; Sez. Borgo Vittoria: CPS Peano 12 mila; militanti e simpatizzanti 54.000; un compagno del PCI 10.000; Sez. Borgo S. Paolo: compagni D'Azeglio 5.500; operaia Solex 1.500; Anna, Luigi e Aldo 15.000; commissione territorio 28.000; Claudia, Mimma e Lina 5.000; un compagno 4.000; vendendo il giornale 8.100; Galileo Ferraris 4.000; Sez. Università: Enrico redazione 900; i militanti 6.000; Scienze 8.000; Medicina 18.000; Palazzo Nuovo 20.000; Sezione Chieri: operai Vanda-dium: Angelo, Giacomo, Luigi, Domenico e Silvio 9.000; Lele 1.000; Sez. Carmagnola: vendendo il giornale 2.100; cellula fonderie Fiat 11.400; compagni di Carignano 5.000; Silvana 2.000; Giorgio 500; una compagna 2.000; cellula Fiat 6.000; Stars 7 mila; compagno della Aspes 1.000; raccolti da Vilma 1.000; un compagno psichiatra 100.000; Margherita 3.000; Sez. Lingotto: Angelo della FGCI 500; Caterina 500; Margherita 500; Teresa 500; cellula lite 40.000; operai Rif 3.000; operai Heilvetia 2 mila; lavoratori studenti 1.000; Dino delle FS 5.000; Gianni 1.000; impiegati Aspera 2.000; avventori studenti: Cavaliere 500; Carbone 500; Cirillo 1.000; Chiesa 2.000; Tusino 2.000; Bini 1.000; i militanti 2.000; insegnanti ITI Pinfarina 8.000; Sez. Pinerolo: i militanti 10.000; un simpatizzante 5.000; un pid 5.000; Sez. Val di Susa: operai Enel 5.000; studenti liceo 500; i militanti 69.500.
- Contributi individuali: Victor - Svevia 10.000. Totale lire 3.007.350; lo totale precedente lire 12 milioni 179.990; totale complessivo lire 15.187.340.



Ma il punto di vista dei soldati proletari è un'altro: «bisogna cominciare a chiedere che le forze impiegate, gli obiettivi, i collegamenti NATO di una esercitazione vengano conosciuti dai soldati, che ci sia la possibilità di discuterne non solo dentro ma anche fuori la caserma. A giugno, sotto le elezioni, vogliono fare una gigantesca esercitazione per buttare sul piatto della bilancia il ricatto NATO e reazionario, chiederci se è possibile fare in modo che non la facciano!».

"Quando ne facciamo un'altra?"

Un compagno ci racconta la manifestazione del 13 marzo

L'assemblea era stata decisa dal coordinamento dell'Ariete e tutte le forze politiche democratiche avevano aderito.

Per organizzarla abbiamo fatto girare all'interno 800 volantini, mentre per l'esterno abbiamo organizzato il volantaggio alle fabbriche d'accordo con l'FLM.

Il volantaggio è andato in due tempi, il primo alle 9.20 di sera alla Zanussi di Porcia. Noi eravamo solo una ventina perché non bastavano le macchine, poi c'erano una decina di operai e delegati che organizzavano la vigilanza.

Appena uscivano gli operai c'era un primo momento di stupore «Arrivano i militari?», «ma che il colpo di stato?», ma subito dopo dicevano «Finalmente anche voi vi muovete». I volantini erano letti subito, non avevi finito di darne uno che una mano si allungava a prenderne un altro, tutti volevano leggerlo, grossissimi capannelli.

La manifestazione era nell'aula magna del centro studi, di fronte al comando dell'Ariete, proprio un bell'affronto! Già alle 6.30 eravamo quasi 700 dei quali 300 venuti in treno da Casarsa e in più 300 civili. I tenenti Bronzi, Angelucci e Ciberati che erano stati mandati per spiare giravano ai lati della piazza incazzatissimi.

Bisogna dire che da alcuni giorni l'atmosfera

nelle caserme era tesa, sino a diventare frenetica il giorno stesso con i compagni impegnati in centinaia di capannelli e discussioni, tanto che prima di uscire tutti si davano da fare a pulire le scarpe e aggiustare cravatte perché nessuno voleva rischiare di essere bloccato all'uscita.

Ritorniamo alla manifestazione. Alle 6 e tre quarti si sa che la sala non c'è più, allora dopo un primo momento di incertezza decidiamo di andar alla casa del popolo di Torre che dista tre chilometri. Il corteo era in programma, ma alla fine dell'assemblea tornando alla stazione, così lo abbiamo anticipato.

Ed è il momento più bello, parte un corteo di più di 400 soldati con decine di macchine dietro cantando Bandiera Rossa. Si gridava «MSI fuorilegge» si improvvisavano slogan sulle licenze o slogan del tipo «Non siamo più animali, vogliamo libertà costituzionali» un gruppo di soldati di Roma che gridava «S. Basilio Castelbrando compagno Ceruso sarai vendicato».

La gente si affacciava dai bar e dalle finestre con tanto di occhi sgranati, molti ci salutavano col pugno chiuso. Nel corteo che manifestavano con noi c'erano anche dei sottotenenti e sottufficiali di leva. I più coraggiosi erano le reclute mentre funzionava un nostro servizio d'ordine svolto da responsabili di reparto.



«Non fatevi in tempo a dare un volantino che subito si sporgeva una mano a prenderne un'altro».

Preponderante il ruolo del MFA nel nuovo governo di Lisbona

Nella coalizione risulta ridotta l'influenza dei socialisti atlantici di Soares, e accresciuta la presenza dei militari progressisti - Con Melo Antunes agli esteri, si prospetta una politica di non allineamento

La situazione di stallo cui erano giunte le trattative per il nuovo governo è stata tagliata, a quanto sembrava, con un colpo di spada dal Consiglio della Rivoluzione. Il nuovo governo, più che il frutto delle indubbie capacità di mediazione del primo ministro Gonçalves, appare al come un compromesso, ma un compromesso, in quanto ai partiti più che risultato di un reale accordo.

La soluzione dei problemi che erano emersi nell'ultima fase della consultazione, e che andavano al di là delle questioni di dosaggio e di distribuzione degli incarichi, chiamando in causa la responsabilità di uomini e di forze politiche nei fatti dell'11 marzo, è stata evidentemente rinviata e diluita nel tempo.

Nessun partito risulta escluso dalla coalizione. Nessun partito si può presentare come vincitore, anche se il Partito Comunista, che ha condotto tutta la trattativa da posizioni di forza, si presenta ben piazzato nell'equilibrio complessivo del governo. La sua vittoria è stata tuttavia contenuta dal ruolo egemone del MFA che ha premuto perché nel governo entrassero una serie di uomini della sinistra che non si identificano con la linea del partito di Cunha.

Il Partito Popolare democratico risulta virtualmente escluso dal governo benché continui formalmente a farne parte: è posto in una condizione di «libertà vigilata», e difficilmente potrà trarre dalla sua partecipazione al governo una copertura al suo ruolo di provocazione anticomunista. Il Partito Socialista viene estromesso dal Ministero degli Esteri, assunto dal comandante Melo Antunes. Queste rappresentazioni, nelle condizioni attuali, una prospettiva di possibile collocazione neutralista del paese. Legato all'Algeria e alle nuove forze dirigenti delle ex colonie africane, ha presen-

tato ieri ufficialmente il suo programma in un articolo di notevole interesse pubblicato sui bollettini del MFA. Attaccando la teoria imperialista della «geopolitica» secondo la quale è impossibile per un paese liberarsi sottraendo all'area di influenza che lo domina, prende le distanze sia dagli USA che dall'URSS e lega correttamente ogni prospettiva di sviluppo del processo rivoluzionario ad una ferma

politica di indipendenza nazionale e di collegamento con i paesi non allineati. La maggiore debolezza del progetto di Melo Antunes sta nel suo economismo, nella sopravvalutazione delle possibilità di governare il passaggio a una diversa collocazione internazionale con gli strumenti di pianificazione economica, e nella concezione gradualista e pacifista che ne deriva. Gli avvenimenti più recenti han-

no mostrato chiaramente come la conquista e la difesa dell'autonomia e della indipendenza nazionale non possa essere dissociata dalla iniziativa e dalla organizzazione delle masse. La coscienza antimperialista e il rifiuto della NATO presenti nel movimento di massa e diffusi tra i soldati e molti ufficiali progressisti sono le uniche garanzie di avanzamento su questo piano. Ai dirigenti del quattro

partiti della coalizione sono stati assegnati ministeri senza portafoglio. I ministeri economici sono andati a uomini della sinistra, indipendenti legati al PCP o al Movimento Democratico popolare. Anche il ministero dell'Agricoltura, che dovrà organizzare la riforma agraria e coordinare gli espropri dei latifondi, è stato affidato a un indipendente su posizioni decisamente di sinistra. L'amministrazione interna, la pubblica istruzione e le «comunicazioni sociali» vanno a uomini dell'ala più radicale del MFA. Soprattutto le «comunicazioni sociali» hanno un'importanza decisiva, in quanto oltre ai mezzi di comunicazione di massa, coordinano la cosiddetta «dinamizzazione culturale», cioè la campagna di alfabetizzazione e attivazione politica delle masse rurali condotta mediante la mobilitazione dei soldati e degli ufficiali progressisti, che si sta rivelando uno strumento formidabile di organizzazione dei soldati, oltre che dei settori proletari cui è indirizzata.

radicale» dunque, per molti: un governo «elettorale» senza prospettive, per altri: un governo da utilizzare, da incalzare, da scavalcare nei fatti, per il movimento di massa. La destra ne esce fortemente indebolita anche nella sua ala «socialista»: ormai la politica del Partito Socialista non può che puntare tutto sulle elezioni, sulla pressione esterna dell'imperialismo e su eventuali colpi di mano, visto che questo partito deve pagare il prezzo delle sue connivenze con l'anti-comunismo e con il gopismo. Quanto al PPD, i «socialdemocratici in città e fascisti in campagna», come li ha definiti Cunha, da lui si sono improvvisamente convertiti in cattolici: dopo la morte prematura della DC i vescovi li appoggiavano apertamente e i loro dirigenti, con un'abile trovata, hanno deciso di sospendere ogni attività elettorale per la Santa Pasqua, evitando così le interruzioni dei loro comizi e delegando al clero reazionario la raccolta dei voti.



Amsterdam - Gli occupanti di case resistono all'assedio della polizia

Duri scontri si sono avuti per tutta la giornata di lunedì, quando un esercito di poliziotti ha tentato di sgomberare un gruppo di case occupate nel quartiere di Nieuw Markt. Si tratta di un vecchio quartiere popolare che il Comune vuole abbattere per fare posto alla speculazione edilizia. Negli ultimi mesi vi si erano insediati molti proletari e compagni: intorno agli occupanti si era raccolta una vasta solidarietà popolare, perché la loro azione era vista come parte integrante del comune fronte di lotta contro il carofitti e contro la distruzione della città — il «risanamento» — a vantaggio dei ricchi borghesi e degli uffici delle società multinazionali. Dopo gli scontri di lunedì la giunta comunale dovrà riesaminare i suoi piani, già approvati dal governo, perché persino una parte della sinistra socialista si è schierata con gli occupanti che hanno resistito allo sgombero (nella foto: la polizia all'assalto di una delle case occupate).

Alla Giustizia Soares è riuscito a ottenere che restasse Salgado Zenha, l'uomo più a destra del Partito Socialista, per preparare la resurrezione di una magistratura anticomunista dopo questa lunga quaresima. La lotta dal basso per l'epurazione dei rottami salazariani, particolarmente numerosi come è ovvio in questo settore dell'apparato statale, si preannuncia dunque particolarmente violenta. Anche al «Coordinamento interterritoriale» resta un reazionario. Si tratta tuttavia di un ministero in via di smantellamento. Infine il ministero degli «affari sociali» attribuito al PPD è particolarmente indicato per esporre questo partito agli attacchi dal basso.

Un governo «riformista»

Cile: nuovo crimine della giunta

Nuovo crimine della giunta gorilla in Cile. La compagna Gladis Diaz, presidente del sindacato dei giornalisti radiofonici è stata arrestata il 20 febbraio e portata a Villa Grimaldi luogo di tortura della DINA, la polizia politica del regime fascista. La compagna è ora in coma per le torture subite. Suo figlio Alejandro è anch'esso scomparso e si teme che sia finito nelle mani degli aguzzini. Giù le mani dalla compagna Gladis e da suo figlio!

DOPO L'UCCISIONE DI FEISAL

Chi sono i nuovi padroni di Riad?

Solo i prossimi mesi diranno se la politica estera e petrolifera dell'Arabia Saudita è destinata a mutare

L'uccisione di re Feisal d'Arabia Saudita, due giorni dopo il fallimento della missione Kissinger, giunge a complicare ulteriormente il quadro mediorientale. Figlio del fondatore del regno saudita, Ibn Saud, Feisal era giunto al trono nel 1964, in seguito a una congiura di palazzo che aveva detronizzato il suo fratello maggiore Saud. Già prima del '64, tuttavia, Feisal aveva esercitato per lunghi periodi un potere di fatto. Le sue caratteristiche sono presto dette: da un lato gli stretti legami con gli americani, dall'altro un'aspirazione (contrastata soprattutto da Gheddafi) a ergersi a capo spirituale e politico del tradizionalismo islamico, di cui rappresentava l'ala più conservatrice. Questo aiuta a capire anche la posizione duramente anti-israeliana di Feisal, e i suoi rapporti relativamente buoni con i settori più moderati della resistenza palestinese. All'interno, malgrado una fama in buona parte usurpata di innovatore, Feisal lascia un paese assai simile nelle due condizioni a quello che aveva ereditato. Grande sei volte l'Italia, l'Arabia Saudita, in buona parte deserta, è popolata da 8 milioni di persone, per la metà beduini, nomadi o seminomadi, dall'esistenza incerta e primitiva. Una precaria agricoltura impiega un quarto della popolazione, mentre solo il rimanente quarto vive nelle città, per lo più di piccole dimensioni. L'industria petrolifera (l'Arabia Saudita è il più grosso produttore di petrolio del Medio Oriente) non ha modificato di molto, con le sue cattedrali nel deserto, la struttura sociale e le abitudini di un paese che presenta ancora aspetti assai primitivi, tra cui un tasso di analfabetismo che supera il 50 per cento. Ogni tipo di opposizione interna — peraltro sempre



La morte di Feisal — scrive il New York Times — potrebbe accelerare la dissoluzione della Organizzazione dei Paesi Produttori di Petrolio (OPEC). Non a caso il vicepresidente e petroliere USA Rockefeller è volato di Riad per esprimere la «profonda simpatia» di Washington al nuovo re Khaled. Ma non è detto che la simpatia sia contraccambiata.

debole — è stato stroncato in forme violente e barbariche.

In politica estera, oltre a costituire con l'Egitto di Sadat l'asse di una santa alleanza dei regimi arabi moderati a partire dall'inizio del '63, Feisal ha imposto il suo controllo sullo Yemen del Nord, ha esercitato continue minacce sulla Repubblica Democratica dello Yemen del Sud e ha notevolmente contribuito alla repressione della lotta di liberazione nell'Oman e nel Golfo Arabico.

Che l'uccisione di questo settantenne campione dell'ortodossia islamica sia avvenuta nel corso di una cerimonia religiosa nel giorno del Mulud (il natale musulmano) è un fatto tragicamente emblematico. Attribuito alla paternità dell'attentato a un suo nipote, definito come «un

giovane squilibrato», si tende a limitarne la portata politica. Succede a Feisal il fratello Khaled, personalità piuttosto debole e scialba che, secondo osservatori non troppo benevoli, «preferirebbe sparare agli uccellini» piuttosto che occuparsi di politica. L'uomo forte del regime è però un altro fratello, Fahd, di cui si segnalano contrasti con il ministro del petrolio Yamani, noto per il suo filo-americanismo. Le forze armate hanno subito confermato la fedeltà al nuovo sovrano.

In realtà, è più che probabile che l'attentato sia maturato nell'ambiente di corte, tradizionale sede di intrighi e delle rivalità tra opposte influenze politiche interne e internazionali. Più difficile, per ora, è cogliere il significato dell'avvenimento. Washington ha espresso la sua «costernazione», ma questo non vieta di pensare che alcuni settori del mondo politico americano si sentano oggi più garantiti contro l'uso dell'arma del petrolio (una arma, come si è visto in passato, alla lunga incontrollabile), nell'eventualità di una ripresa della guerra, basterebbe questo a non far scartare l'ipotesi di un coinvolgimento della CIA. D'altra parte, non si può neppure escludere la ipotesi contraria, e cioè che elementi anti-americani all'interno dell'ambiente di corte abbiano inteso privare, sempre nell'eventualità (oggi non tanto lontana) di un nuovo ricorso alla guerra, il fronte arabo conservatore di un leader ricco di prestigio, a troppo succube nei confronti degli americani. Solo i prossimi mesi diranno se la scomparsa di Feisal comporterà o no un mutamento di linea politica o addirittura sviluppi di qualche significato sul piano della lotta di classe all'interno dell'Arabia Saudita.

LE CONSEGUENZE DELLA DISFATTA DEI REGIMI DI THIEU E LON NOL

THAILANDIA - In crisi la presenza dell'imperialismo americano

Sconfitta dei militari nelle elezioni - Una politica estera «aperta» - Chiesto lo sgombero delle basi USA

Nel quadro delle crescenti sconfitte dell'imperialismo americano in Asia sud-orientale, è in concomitanza con i rovesci politico-militari di Lon Nol e di Thieu, assumono rilievo anche i recenti sviluppi della situazione politica thailandese. Si ricorderà come a metà ottobre del '73 una vasta mobilitazione popolare, innescata dagli studenti, avesse posto fine a quindici anni di dittatura militare, costringendo alla fuga i principali responsabili del regime. Si costituì allora un governo di transizione, formato in prevalenza da funzionari legati al sovrano e presieduto dal rettore dell'università, Sanya Thammasakdi.

I risultati elettorali

Una fase nuova si è aperta il 26 gennaio di quest'anno con le elezioni. Esse sono state caratterizzate da un lato da una base affluente di votanti (circa il 40 per cento) non solo nelle campagne ma anche nella capitale; dall'altro, dalla presenza di alcune decine di formazioni politiche, nessuna delle quali in grado di affermarsi decisamente malgrado l'impiego da parte delle destre di ingenti somme in spese di propaganda e corruzione. Il numero più elevato di seggi (71 su 269) è toccato al partito democratico, guidato da un principe di sangue reale, Seni Pramot, vecchio oppositore del regime militare e apprezzato per la sua fama di personalità onesta e integra, del tutto inconsueta in un paese come questo (Bangkok, non va dimenticato, è uno dei crocevia del mercato mondia-

le della droga, oltre che un centro della corruzione e del vizio come tutte le grandi città asiatiche investite da una massiccia presenza economica e militare dell'imperialismo). 46 seggi a avuto il più forte partito di destra, quello della «Giustizia Sociale», guidato da un affarista di pochi scrupoli noto come «il Tanaka thailandese», e 32 seggi due formazioni

sue alleate. 25 seggi ha ottenuto il partito nazionalista Thai, legato ai militari, una quindicina il partito d'azione sociale, conservatore-moderato, che ha come suo leader un fratello di Seni Pramot, il principe Kukrit Pramot. Gli ottanta seggi restanti sono stati distribuiti tra numerose formazioni minori, fra cui due partiti di tendenza socialista.

Le valutazioni di questi risultati elettorali hanno segnalato una contraddizione evidente. Da un lato si è assistito a una sconfitta complessiva dei militari e della destra, costretti per lo meno a una situazione di stallo. Dall'altro, la instabilità governativa che i risultati elettorali prospettano, e la persistente presenza dei militari come principale forza politica del paese hanno fatto temere (a torto, fanno temere) un nuovo intervento dell'esercito, che nella attuale situazione thailandese difficilmente potrebbe evitare caratteristiche di tipo cilen. Non solo, quindi, i militari, per bocca del loro «uomo forte», il generale Kris Sivara, hanno espresso la loro decisa preferenza per una coalizione tra nazionalisti Thai e partito della giustizia sociale; perfino un esponente liberale, parlando con un giornalista, manifestava di recente preoccupazioni molto diffuse: «Mi auguro l'avvento al potere di un governo di destra. E' la sola speranza per la democrazia. I militari non tollererebbero mai un governo da essi considerato di sinistra».

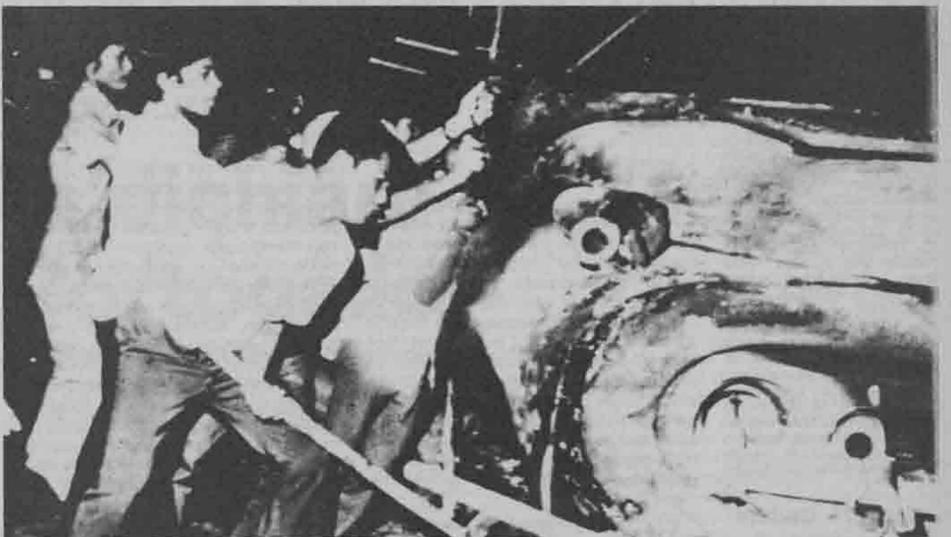
Quest'ultimo è riuscito a formare una coalizione di centro-destra, costituita da sette partiti e caratterizzata da una forte presenza, oltre che del partito di azione sociale, dei militari del partito nazionalista Thai. Il programma di politica interna del governo è stato giudicato dalla sinistra — particolarmente demagogico: aumento del salario minimo, gratuità dei trasporti pubblici, della scuola, delle cure mediche per i «poveri». Ma è in politica estera che l'atteggiamento di Kukrit Pramot (ancora più spregiudicato di quello del suo fratello e predecessore Seni) ha particolarmente sorpreso. Egli ha infatti chiesto il ritiro entro 12 mesi delle basi americane (ci sono attualmente 25.000 americani in Thailandia). Ha decretato la cessazione immediata dell'addestramento militare dei soldati di Lon Nol in nome della «non interferenza negli affari interni della Cambogia». Ha chiesto agli americani di non usare più gli aeroporti thailandesi per spedire a Lon Nol armi e munizioni, permettendo solo l'invio di viveri e medicinali. E ancora, ha annullato una concessione per lo sfruttamento di giacimenti di stagno alla potente multinazionale Union Carbide, motivando la decisione con il fatto che tale concessione era stata ottenuta dal regime militare mediante la corruzione. Contemporaneamente, missioni diplomatiche thailandesi si sono recate a Pechino e (sembra) ad Hanoi, mentre il figlio di Sihanuk sarebbe giunto di recente in missione segreta a Bangkok. Queste iniziative possono stupire se si pensa, innanzitutto, alla forte presenza di capitali americani



Le basi americane in Thailandia. Ora il governo di Bangkok ne chiede il ritiro.

La richiesta di ritiro delle basi USA

Questo clima drammatico spiega come il governo di centro-sinistra formato da Seni Pramot dopo un mese e mezzo di laboriose trattative sia stato respinto dal parlamento (sia pure di poco ha ottenuto 133 voti su 269) il 6 marzo scorso. Miglior fortuna, anche se di stretta misura (140 voti favorevoli), ha ottenuto il 19 marzo il fratello di Seni, Kukrit



Bangkok, ottobre 1973: gli studenti in piazza contro la dittatura di Kittikachorn. Decine e decine di migliaia di giovani, di operai e contadini costringono alla fuga il fantoccio degli Stati Uniti. La crisi della presenza imperialista in Thailandia iniziò allora.

e giapponesi in Thailandia, e ai ben noti legami che li uniscono ai partiti che formano il governo di Kukrit Pramot. E, ancora, se si pensa alla funzione che la Thailandia ha esercitato per anni, di gigantesca portaerei americana per la aggressione imperialista al Vietnam, al Laos, alla Cambogia. Ancora all'inizio di marzo, l'esercito thailandese aveva mobilitato 40.000 uomini al confine con la Cambogia, allo scopo evidente di esercitare una pressione in favore di Lon Nol.

Come spiegare i mutamenti recenti? E' evidente che i nuovi dirigenti thailandesi (e, con essi, almeno una parte dello esercito) sono ormai convinti dell'inevitabilità della caduta di Phnom Penh e della fragilità nel lungo periodo del regime di Thieu. Questo fa sì che essi siano preoccupati di rimanere isolati in una posizione di auto-gendarme dell'imperialismo USA, e desiderino di migliorare i loro rapporti con Hanoi e con Pechino. I dirigenti cinesi sono stati partico-

lamente incoraggianti di fronte alle loro avances; stando a notizie di agenzia, essi li avrebbero addirittura invitati ad affrontare il problema del ritiro delle forze americane con una certa moderazione. Si attribuisce infatti ai dirigenti cinesi la preoccupazione che il vuoto di potere che si aprirebbe in seguito ad un totale e rapido ritiro degli americani possa aprire nuovi spazi alla penetrazione del socialimperialismo sovietico nella zona. I buoni rapporti che si vanno instaurando tra Pechino e Bangkok non hanno comunque impedito, ancora nel febbraio, a «Pekin Informazione» di dare notizia con un certo risalto di «nuove vittorie delle forze armate popolari» nel Nord e nel Nord-est della Thailandia. Qualche osservatore sostiene l'esistenza di un tacito accordo degli USA riguardo a un proprio graduale ritiro dalla zona: gli Stati Uniti tenderebbero cioè ad affidare alla sola VII Flotta il compito di fronteggiare in Asia orientale la penetra-

Una politica «populista»

In politica interna sembra delinearsi un indirizzo «populista» da parte del nuovo governo, nel tentativo di venire a capo dei numerosi problemi che agitano il paese. La guerriglia, come già si è visto, resta particolarmente a nord, a nord-est e a sud, alimentandosi anche dell'autonomia di alcune minoranze nazionali (lao, malai, ecc.). Le campagne restano in una situazione di estrema arretratezza, favorevole alla attività di agitazione e propaganda del semi-leninista partito comunista (filocinese). Nelle città, e particolarmente a Bangkok, operai, studenti e anche ceti medi gravemente colpiti da un'inflazione che ha raggiunto in

18 mesi il 42 per cento) hanno mostrato ancora nel dicembre scorso, in occasione di un tentativo di ritorno dell'ex dittatore Thanom Kittikachorn, una forza e una capacità di mobilitazione notevoli, e preoccupanti per la classe dominante. Il populismo e la ricerca di una maggiore autonomia in politica estera appaiono quindi, per la classe dominante thailandese, come l'unico elemento di cambiamento di linea politica o addirittura sviluppi di qualche significato sul piano della lotta di classe all'interno dell'Arabia Saudita.

DOPO L'AVALLO DATO DA MORO TUTTO PRONTO PER LA RIABILITAZIONE

La procura: "contro Miceli non ci sono indizi"

La revoca del mandato è questione di giorni

ROMA, 26 — Ore di vigilia per il golpista in capo, Vito Miceli è ormai virtualmente restituito alla libertà dopo il parere espresso dalla procura romana: «non vi sono indizi» che l'ex capo del Sid abbia cospirato attraverso la Rosa dei Venti. Nelle documentazione sciacchiate raccolte da Tamburino, delle conferme dei dossier di Andreotti, delle dirette ammissioni di Spiazzi e degli altri rosvantisti non resta traccia. L'ultima copertura fornita da Moro ai golpisti ha sbragliato il campo e le conseguenze non si sono fatte attendere. Il presidente del consiglio ha avallato in pieno le tesi di Miceli: il generale non deve rispondere di nulla circa la presunta costruzione di un «Sid parallelo e deviante» perché le sue azioni vincolate al segreto di Stato. Il senso di questa parata di posizione è trasparente: tramare con i fascisti non solo non è reato, ma un preciso dovere istituzionale che deriva dagli impegni internazionali del governo, proprio come ha detto Miceli. La magistratura non fa che regolarizzare di conseguenza. Il procuratore Siotto, che aveva guadagnato tempo per ordini superiori ordinando un supplemento d'indagine, ora dichiara chiusa la partita. Al palazzo di giustizia sarebbero ormai tutti d'accordo. In gennaio era stato Vitalone (cioè, verosimilmente, Andreotti) a bloccare la revoca del mandato di cattura già decisa da Colli. Più recentemente l'opposizione era venuta da De Nicola e dalla tattica dilatoria di Siotto. Ora la procura tiene a sottolineare che la decisione di sottrarre Miceli alle accuse formulate a Padova è di tutti gli inquirenti, senza eccezioni. L'ufficio istruttore di Galucci e Fiore si pronuncerà a brevissima scadenza: facendo proprio il gravissimo pronunciamento della procura, non solo avvicinerà enormemente il momento della scarcerazione, ma liquiderà il nucleo cen-

trale dell'inchiesta padovana, quello che accusa i servizi segreti e smaschera la rete delle responsabilità istituzionali. L'intera istruttoria verrà decisa al rango di indagine su un pugno di nostalgici che hanno tramato per propria iniziativa. Nella migliore delle ipotesi Miceli sarà liberato il 7 luglio, quando scadranno i 6 mesi di carcere preventivo previsti come limite per il reato che resta in piedi, quello di favoreggiamento nel golpe di Borghese.

L'Aquila: col pretesto dei "NAP" perquisita la nostra sede

L'AQUILA, 26 — Martedì sera mentre era in corso una riunione, la polizia, con un mandato firmato dal procuratore Troise, ha perquisito la nostra sede e contemporaneamente la abitazione di un nostro militante «perché — è scritto sul mandato — vi è motivo di sospettare che sia l'autore del volantino rinvenuto nella cabina telefonica di via XX Settembre (volantino a firma NAP n.d.r.) e che il medesimo sia stato stilito nella sede del movimento Lotta Continua oppure nell'abitazione del predetto». Inutile dire che la perquisizione non ha avuto esiti. Per non restare completamente a mani vuote i poliziotti hanno sequestra-

to un manifesto, quello di due anni fa in onore di Mario Lupu. Il contenuto del volantino dei NAP, che minaccia di far saltare il liceo classico e il conservatorio definiti due «fucine del conservatorismo» chiarisce chi sono gli autori della perquisita comparsa del NAP all'Aquila. Queste due scuole sono state infatti alla avanguardia delle lotte degli studenti. Al conservatorio poi sono arrivate numerose lettere e telefonate minatorie a firma Fronte Anticomunista, Studentesco, e i fascisti si sono permessi di aggredire e maleducare studenti e professori democratici sotto gli occhi commiseranti di polizia e magistratura.

Per questo passaggio a una «guerra di posizione», il governo Moro ha lavorato sistematicamente e con successo fin dal suo insediamento. C'è da aspettarsi che la moratoria verrà il campo fino alle elezioni, e non un giorno di più.

Gli occupanti di Milano sotto la prefettura

Firmato l'ordine di sfratto per Sesto Altre occupazioni di case a Napoli

MILANO, 26 — Per tutta la mattina Corso Monforte, dove ha sede la prefettura, è stato bloccato dagli occupanti di piazzale Negrelli, Viale Fulvio Testi, Via Fratelli di Dio, Viale Ca' Grande. Intanto ieri in giornata è stata comunicata la notizia che a Sesto è stato firmato l'ordine di sfratto delle case di Via Fratelli di Dio, esecutivo entro 3 giorni.

In prefettura si svolgeva oggi la riunione della commissione alloggi; delegazioni di tutte le occupazioni sono salite mentre fuori gli altri occupanti continuavano a bloccare il traffico e a lanciare slogan; il centro è rimasto paralizzato tutta la mattina.

Le richieste degli occupanti sono chiare: blocco immediato dei provvedimenti per le case di Sesto e apertura ai comitati di occupazione della commissione alloggi che deve decidere sulle assegnazioni. Alle trattative si sono presentati tutti questi volti: sindacati, partiti, vice prefetto, Velluto, Venegoni, L'assessore Velluto ha rinnovato la sua proposta di assegnazioni coatte: cioè assegnare agli occupanti le case private lasciate libere dagli assegnati, promettendo (in modo non chiaro) l'intervento del comune e integrazione degli affitti richiesti. Anche sull'ordine di sgombero delle case di Sesto

c'è stata una generica condanna e una vaga promessa di bloccarlo.

Domani a un'altra riunione della commissione alloggi dovranno partecipare un delegato per ogni occupazione per esaminare «le condizioni di vita degli occupanti ed entrare nel merito delle proposte formulate oggi».

NAPOLI, 26 — Ieri sera dopo l'occupazione di lunedì degli alloggi della Edil Sud, oltre 50 famiglie sono andate ad occupare 36 appartamenti privati a Via Cavalli di Bronzo a S. Giorgio a Cremano. In questo comune che si trova fra S. Giovanni a Teuccio e Portici ci sono ben 2.000 appartamenti di recente costruzione, tutti sfitti, o perché le ditte li vogliono vendere o perché gli affitti sono altissimi, raggiungendo mediamente le 80-100.000 lire al mese. Di case popolari se ne parla da 20 anni ma nessuno le ha viste ancora, mentre sono almeno 300 le famiglie che vivono in case vecchie e malsane, alcune dichiarate inagibili, che hanno la necessità immediata di un alloggio decente a basso prezzo. Gli occupanti fra cui ci sono diversi operai, hanno già costituito un comitato di lotta, respingendo un primo tentativo di intimidazione da parte dei carabinieri che ieri sera si sono schierati sotto le case occupate.

Cresce alla Fatme la mobilitazione contro la cassa integrazione

3000 in corteo da piazza S. Giovanni a via Sallustiana, alla sede del ministero delle partecipazioni statali. Una delegazione di massa «che ha visto la quasi totalità degli operai della Fatme (in tutto sono 3600) scendere in piazza, attraversare una parte del centro di Roma con decine e decine di cartelli, con slogan contro la C.I., i licenziamenti, il governo Moro.

Poi alle 10,30 sotto le finestre del ministero, a gridare gli stessi slogan. Nel frattempo una delegazione del CdP è andata su per farsi ricevere dal ministro.

«Le passeggiate ai ministeri non bastano, dicevano alcuni operai. Lunedì, secondo i programmi della direzione, una buona parte della fabbrica sarà a C.I. Dobbiamo essere più precisi sulle forme di lotta per colpire il padrone dove più gli duole: riduzione della produzione, blocco della merce, se è il caso una vera e propria occupazione».

Alle 13 scende la delegazione.

Ordine pubblico

FIRENZE, 26 — Il giudice istruttore dottor Giuseppe Lombardo, che conduce l'inchiesta sulla vicenda Jalongo-Rimè nella quale sono accusati di infame reato in atti di ufficio Italo Jalongo, già consigliere del presunto «boss» mafioso Frank Coppola, e Natale Rimi per l'assunzione di questo ultimo presso la regione Lazio, ha concesso, oggi, la libertà provvisoria a Natale Rimi.

gazione; il ministro non c'era. Alla fine del colloquio il sottosegretario si è impegnato a riferire al ministro per garantire sulla difesa del posto di lavoro.

Intanto sull'Anagnina continua il presidio della fabbrica, venerdì finisce la settimana di mobilitazione detta dal CdP.

Per oggi l'appuntamento è alle 9 a piazza Esedra, di lì ci si dividerà per andare al ministero del lavoro e al ministero dell'industria.

Primi scioperi contro l'accordo sui livelli e la cassa integrazione

NAPOLI, 26 — Lunedì il secondo turno gli operai della revisione della latorosaldatura si sono messi in sciopero alle 15,30 contro la proposta della direzione di barattare i passaggi dal terzo al quarto livello con l'aumento della produzione. (La direzione chiede infatti mezza scocca in più a turno).

Gli operai dicevano: «Il quarto livello si è subito, la mezza scocca no». Alle 17 la direzione ha messo in «libertà» tutti gli operai delle linee incompiute così ad applicare l'accordo secondo cui in caso di sciopero non indetto dal coordinamento le ore di sospensione negli altri reparti non vengono pagate. Alla «revisione», c'è stata una prima risposta al tentativo di applicare l'accordo tra coordinamento e direzione per far passare la ristrutturazione.

Altri reparti sono già in agitazione per i livelli. Martedì l'ora di sciopero prevista in appoggio alla lotta dei braccianti e degli statali è stata dichiarata dal coordinamento a fine turno rinunciando a tenere le assemblee. Questa decisione, gravissima, è stata presa con un semplice comunicato attaccato nei reparti in cui non si sapeva nemmeno il motivo dello sciopero.

MANTOVA

Prosegue questa sera, al le ore 21, presso la Sala Aldeagati il ciclo di incontri per il trentennale della resistenza organizzata dal Circolo Ottobre, con la conferenza di Marco Boato: «Chiesa, mondo cattolico, regime democristiano».

DALLA PRIMA PAGINA

ORDINE PUBBLICO

vrebbero essere sciolte nel vertice di stasera. Rispetto alle proposte di Gui, il punto centrale del contrasto è il sindacato di polizia. Su una questione che è diventata un elemento decisivo di contraddizione politica e di disgregazione dello stato (e richiamo di perdere il controllo della polizia», ha ammesso il ministro degli Interni in carica), il governo propone un tentativo di chiusura della contraddizione che compren-

Firenze - Liberato il compagno Baldinotti

FIRENZE, 26 — E' stato scarcerato ieri pomeriggio il compagno Riccardo Baldinotti, operaio, militante di Lotta Continua, che era stato arrestato lo scorso 23 febbraio durante una mostra per il MSI fuorilegge di fronte al quinto liceo di Rovescano. Riccardo, del tutto estraneo ai fatti, era stato rinchiuso nel carcere delle Murate e gli era stata negata la libertà provvisoria. Solo oggi la montatura poliziesca e le contraddittorie testimonianze dell'accusa si sono completamente sgonfiate, e il nostro compagno è tornato libero.

Napoli - Caduta la montatura contro il C.A.P.

NAPOLI, 26 — E' completamente caduta la montatura contro il «Centro Antifascista Proletario» imbastita dalla questura di Napoli dopo l'esplosione di Fuorigrotta. Sabato scorso era stata indetta dalla sinistra rivoluzionaria una manifestazione a Montesanto per la liberazione del compagno Romano e dei compagni arrestati dopo gli scontri a San Giovanni. Il compagno Romano è stato liberato ed è giunto nel quartiere proprio mentre il corteo si muoveva nel vicolo al grido di «MSI fuorilegge, a morte la DC che lo protegge».

Il suo arrivo ha suscitato grandissima commozione tra i proletari e i compagni. Donne e bambini si sono riversati nelle strade a testimoniare il loro affetto ad un compagno che ha sempre espresso la militanza politica come partecipazione alla vita dei proletari e la consapevolezza dell'estraneità dei compagni del CAP ad azioni irresponsabili. A piazza Montesanto, dove gruppi di proletari hanno ingrossato il corteo, si è tenuto un comizio.

I COMUNISTI

dizioni assai acute e contro una offensiva reazionaria feroce — la questione del rapporto fra forza e ragione. Il messaggio del riformista Allende, morto denunciando chi disponeva della forza ma non della ragione, è stato troppo frettolosamente ascoltato e dimenticato dai nostri revisionisti, dai nostri opportunisti, e dai nostri vecchi spiriti democratico-borghesi: per non parlare dei socialisti, che aprono la campagna elettorale con Altamirano, e il giorno dopo si accordano vergognosamente alla campagna reazionaria e anticomunista del Portogallo.

Che la forza venga impiegata contro la classe degli sfruttatori e degli agenti dell'imperialismo e della reazione, è cosa che non può sollevare obiezioni, ma solo entusiasmo nelle file del proletariato, che così ha salutato la liquidazione del golpe e la abrogazione della DC. Che la forza si separi dal popolo e si rivolga contro una parte del popolo — com'è avvenuto, gravemente, per lo scioglimento dei due gruppi rivoluzionari — contro questo devono batterli i proletari e i rivoluzionari. Il processo portoghese attraverserà questa alternativa: fra una stabilizzazione del potere che ne riproduce la separazione e la contrapposizione alla classe sfruttata, e una crescita del potere proletario, che affida la forza al popolo, raccogliendo i frutti straordinari della rottura della disciplina militare borghese e della fraternizzazione e della solidarietà fra soldati, ufficiali antifascisti, e proletari coscienti che ha cominciato a realizzarsi. Alla soluzione di questa alternativa è affidata del resto la stessa garanzia di vittoria contro la reazione, e la possibilità di una autonomia reale dall'imperialismo delle grandi potenze. Questa, e non altra, è la posta in gioco in Portogallo; su questo i proletari e i comunisti devono misurare i loro giudizi militanti in tutto il mondo. Di

de offerte di miglioramento economico, proposte di ristrutturazione e la concessione di una forma di rappresentanza metà elittiva e metà a sorteggio che è il contraltare governativo del sindacato, che dovrebbe porre fine alla discussione e all'iniziativa in corso, sulla quale il governo è già intervenuto pesantemente con la repressione ottenendo solo il risultato di rendere più acuta la contraddizione. Fanfani, radicalmente contrario al sindacato di polizia (se venisse concesso lo chiederebbero immediatamente anche i carabi-

questo si tratta quando si parla di libertà, e non del diritto dei golpisti a sedere in un parlamento, o degli imperialisti e dei reazionari a corrompere, manipolare, ricattare il cammino delle masse. Le condizioni di questo sviluppo sono date in Portogallo come nella situazione internazionale. E' in agguato, all'interno e fuori, la reazione imperialista, nella forma dell'isolamento e della diffamazione politica, del soffocamento economico, dell'aggressione violenta. Sono presenti forze che spingono verso una espropriazione del potere popolare da parte di una burocrazia revisionista. Ma sono anche presenti forze potenti che premono verso il potere popolare, verso il rifiuto della subordinazione alle aree di influenza e alla logica delle potenze imperialiste, verso un nuovo e autonomo internazionalismo. La nostra solidarietà militante e rivoluzionaria è chiamata in causa senza riserve, e senza concessioni al ricatto borghese. La via scelta dal gruppo dirigente del PCI è gravissima. Era inevitabile, per chi accetta di non mettere più in discussione la NATO, magari proclamando il «rifiuto delle ingerenze straniere nella politica nazionale». Salvo non accorgersi nemmeno che si è appena conclusa, nel nostro territorio, con le truppe americane e italiane, una gigantesca manovra antijugoslava, contro il «nemico interno», contro i «rossi». Non è un'ingerenza, questa? Ma sono domande inutili, per chi teorizza la «riconversione produttiva», nel momento in cui su ordine americano si converte una buona parte dell'apparato produttivo italiano all'industria bellica, perché così fa comodo a un imperialismo che collezione distafte, come ha confessato Kissinger, in Vietnam e in Cambogia, in Medio Oriente e in Portogallo, in Grecia e in Turchia. Gli resta l'Italia — e se la tengono ben stretta —. Col PC italiana che sceglie questo momento per buttare a mare il rifiuto della NATO, e per prendere le distanze dal Portogallo...

INDOCINA

problema del sindacato di polizia venga accantonato e lasciato aperto. Su questo punto, gli altri tre partiti della maggioranza sono concordi sulle posizioni del ministro dell'Interno. In tutta questa storia di vertici sospesi, rinviati e di nuovo sospesi, naturalmente viene sospesa e rinviata di settimana in settimana anche la fissazione definitiva della data delle elezioni regionali, come elemento ormai cronico di minaccia e di ricatto. Non contento di aver recentemente acquisito per la sua campagna elettorale un boccone ghiotto come il Portogallo, su cui si sull'osso dando il meglio è buttato come il cane di sé, Fanfani è ben deciso a non mollare anche sull'ordine pubblico, approfittando probabilmente anche della forza di coesione e di ricatto che la gestione forcaiola della questione portoghese gli dà sui suoi compari di partito. Così stando le cose, si permette di tenere in ostaggio il governo rinviando da una riunione all'altra come un burattinaio fa con i suoi pagliacci. Può darsi che il vertice di questa sera venga di nuovo rinviato (insieme con la relativa data delle elezioni), dando un ulteriore misura del logoramento irreversibile di una formula di governo e di un regime che sopravvivono a se stessi. Non è in contraddizione con questo, anzi ne è una derivazione logica, il fatto che un governo e un regime aguzzanati, facendo leva sulla trascinante forza di ricatto della propria debolezza, riescano a produrre strumenti di rafforzamento del dominio borghese nella veste della pura e scoperta violenza repressiva non hanno precedenti: né ai tempi della reazione scorbiana, quando l'assassinio di polizia e la prevaricazione antidemocratica erano strumento quotidiano di governo, ma non articolo di legge; né ai tempi del governo di centrodestra Andreotti, quando il tentativo di codificare in legge lo stato di polizia, in una forma di cui l'attuale proposta governativa è certamente più grave, poggiava su un'ipotesi di regime sulla quale tutta la borghesia aveva puntato le sue carte.

I governi democristiani hanno sempre esercitato la violenza sociale e politica insita nella loro natura avendo come legittimazione giuridica un codice fascista; oggi un governo democristiano di centros-

Torino: ordine pubblico ai concerti pop

TORINO, 26 — Per alcune ore lunedì sera la zona intorno al palazzetto dello Sport è stata un campo di battaglia. Dentro, migliaia di giovani a sentire il concerto dei Genesis (a duemila lire al posto). Fuori, centinaia di poliziotti impegnati in una caccia all'uomo feroce nel circostante parco Ruffini. Gli avvenimenti hanno seguito uno schema ormai usuale ai concerti pop: centinaia di giovani restano fuori, protestano contro il prezzo dei biglietti, contro gli speculatori della musica, contro la presenza della polizia. La polizia li carica con estrema durezza. E' successo anche ieri, e molti passanti — per ammissione stessa dei PS — sono stati caricati. La riunione del comitato di quartiere di Borgo San Paolo è stata invasa dalla polizia alla ricerca di giovani; il barista è stato colpito da un calcio di fucile. I giovani fermati venivano picchiati selvaggiamente.

Fuorilegge il MSI!

La forte presenza di operai, tutte avanguardie riconosciute di lotta, estremamente attenti e partecipi, ha impresso all'assemblea di sabato a Lecce, il giusto tono con cui va affrontata questa campagna. Più di 600 compagni seguivano gli interventi, sottolineando con slogan e applausi prolungati, in un clima pari a quello delle grosse scadenze di piazza. Il compagno Marcello Pantani ha colto in pieno questa attenzione ricordando le tappe della mobilitazione operaia (dall'attentato a Togliatti, al luglio '69, fino alla giornata del 7 marzo scorso a Milano), che assumono caratteristiche «insurrezionali» in quanto si scontrano con la DC e il modo in cui usa i fascisti contro la classe operaia. «A questo patrimonio di lotta la sinistra rivoluzionaria deve fare riferimento. La campagna per il MSI fuorilegge — ha continuato il compagno — serve anche per cominciare a tagliare gli artigli al partito della reazione. Il MSI è solo una punta d'iceberg di un processo golpista di cui la DC è la principale artefice». «Se la DC protegge i fascisti è perché protegge i suoi simili» — ha aggiunto il compagno Salvatore Dell'Anna, dell'esecutivo del CdP Fiat — «Protegge la DC portoghese perché hanno gli stessi intenti golpisti; propone il fermo di polizia, dà spazio alle manovre militari, all'ingenerza delle basi Nato in Italia. Noi dobbiamo dire «basta» anche alle manovre Wintex che servono per accerchiare la forza operaia nelle fabbriche». Alla fine dell'intervento ha proposto che subito dopo questa campagna ne venga aperta un'altra per la caduta delle basi Nato dall'Italia.

nistra arriva a introdurre nella legislazione della repubblica democratico-borghese norme di legge che a qualunque ministro Rocco avrebbe sottoscritto più che volentieri.

Torino: ordine pubblico ai concerti pop

Il corso dell'assemblea sono state comunicate numerose adesioni, fra cui la maggior parte del CdP Fiat, Convega (dello SFI, Cgil), la UIL autoferrantieri, il Comitato di lotta per la casa, un gran numero di docenti universitari, insegnanti e professionisti, i collettivi politici studenteschi di 4 scuole, il Collettivo femminista, il Movimento unitario degli studenti universitari, il Nucleo universitari socialisti.

Il Teatro Operaio ha iniziato a portare in giro il suo nuovo spettacolo «La caduta dell'impero democristiano», che illustra con canzoni, racconti, pannelli disegnati e brevi comizi la attuale fase dello scontro

LA LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Marcello Galeotti. Vice direttore: Alexander Langher. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.857 - 58.00.528. Telefoni delle redazioni locali: Torino, 874.008; Milano, 635.423; Marghera (Venezia), 931.980; Bologna, 264.682; Pisa, 501.596; Ancona, 28.590; Roma, 49.54.925; Pescara, 23.265; Napoli, 450.855; Bari, 593.481; Cosenza, 26.124; Siracusa, 84.140.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 0,80.

Abbonamenti. Per l'Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000; per i paesi europei: annuale L. 35.000, semestrale L. 21.000. Da versare su c/c postale n. 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.